



N. 1 PRIMAVERA 2025  
GIORNALE DEL CAI DI REGGIO EMILIA FONDATA NEL 1951



# IL CUSNA

ENZO



150°  
CAI  
REGGIO EMILIA  
1875 • 2025

**CREDEM LINK**

# COME TI SENTI QUANDO HAI UN CONTO ONLINE A CANONE ZERO



con  
**INTERNET BANKING** e **CARTA DI DEBITO**  
a canone zero a canone zero  
il primo anno,  
dopo 1,5 € al mese

INQUADRA QUI  
E SCOPRI DI PIÙ



Messaggio pubblicitario con finalità promozionale. Il conto "Credem Link" è un conto corrente riservato ai Nuovi Clienti Consumatori maggiorenni (per "Nuovi Clienti" si intendono tutti i Consumatori che non hanno in essere rapporti in Credem o in Credem Euromobiliare Private Banking o che li abbiano estinti da almeno 10 anni) che risiedono in Italia. Il conto deve essere intestato a singola persona (monointestato) e aperto direttamente online sul sito [www.credem.it](http://www.credem.it) con sottoscrizione mediante firma elettronica. L'apertura del conto Credem Link prevede necessariamente la sottoscrizione del servizio di firma elettronica e dei servizi accessori obbligatori di carta di debito e [credem.it](http://credem.it). Resta fermo, in ogni caso, il diritto del Cliente di recedere sempre senza penalità e senza spese dal contratto e/o dai singoli servizi, comunicandolo alla Banca secondo le modalità contrattualmente previste. Per le condizioni economiche e contrattuali e per quanto non espressamente indicato, si rimanda al Foglio Informativo e al Foglio Informativo dei servizi accessori al Conto Corrente disponibile nelle filiali e sul sito internet. La concessione del conto corrente è subordinata all'approvazione insindacabile della Banca. Credem Link è un marchio depositato da Credito Emiliano Spa.

**CREDEM**

**BANCA**

WELLBANKING PEOPLE

# Editoriale

di Stefano Ovi

**Sezione, Sottosezioni, Commissioni, Gruppi**, oppure, guardando in modo informale e fantasioso ...

**Galassia, stelle, pianeti, parrocchie e tribù.** Perché viene da pensare in questo modo? Basta guardare l'attività prevista nel 2025: 17 calendari di uscite, 430 attività, una previsione di 7.500-8.000 presenze. Il prossimo aprile 2025 ci saranno le elezioni del nuovo consiglio direttivo sezionale e di quello delle sottosezioni. Sarà un momento molto importante per la sezione nel suo complesso perché diverse nuove persone si assumeranno delle responsabilità per la conduzione delle attività. **Soci non solo disponibili ma anche capaci.** La situazione ha chiaramente i suoi momenti di complessità, di continua ricerca di equilibri, compromessi e mediazioni.

**La parte più ricca di questo mio mandato è stata la possibilità di incontrare e conoscere tantissimi soci:** centinaia, rompendo barriere, favorendo la reciproca conoscenza, facendo diventare ogni assemblea o evento una festa, e i risultati si sono visti. **Lavorare per unire non per dividere,** dare a tutti i soci la stessa dignità, auspicando che nel prossimo triennio si possa trovare una soluzione, conformemente alle linee di indirizzo degli statuti delle sezioni Cai, che possano riparti-

re alcune responsabilità a livello delle sottosezioni, per evitare di avere sempre un imbuto decisionale convergente sul consiglio della sezione.

Complessivamente la nostra sezione "produce" una quantità di attività che non ha pari nelle sezioni a noi vicine in regione. Numeri da far girare la testa, pensando che ogni entità organizzativa, vede almeno 2-3 persone di riferimento, significa che per monitorare la situazione complessiva ci si deve rapportare con una cinquantina di persone, tutte cariche, piene di entusiasmo, pronte a competere per fare meglio e, perché no, rubarsi qualche socio! Ma se lo spirito competitivo diventa dominante, spesso sfocia in mancanza di collaborazione e di condivisione, e questo crea la tribù. Il famoso meme "aggiungi un posto a tavola" deve rimanere un punto focale del nostro Cai. **Nel Cai il concetto di accoglienza, di possibilità di accesso è un punto chiave della nostra crescita;** nel 2024 abbiamo avuto oltre 800 nuovi soci, un numero pazzesco, ma si può lavorare anche sulla riduzione di chi lascia il Cai per i più svariati motivi. Accoglienza è la parola chiave, offrire ai nostri soci quello che si aspettano: poter partecipare attivamente alle nostre iniziative, ai nostri programmi.



Questo è il mio ultimo editoriale da presidente. **Una cosa bella del Cai è la capacità di autorigenerarsi, limitando i mandati e favorendo il rinnovamento.** Certamente la sezione di Reggio Emilia deve affrontare argomenti importanti, alcune sottosezioni hanno raggiunto dimensioni considerevoli, maggiori di quelle di tante sezioni del Cai. Dobbiamo gestire con il giusto equilibrio l'autonomia delle sottosezioni, la sezione di Reggio e la sezione nel suo insieme. **Questa struttura e questa diversità sono la nostra forza. Infine un invito a tutti i soci: voi tutti siete il Cai, contribuite a costruirlo e gestirlo, iniziando dalla vostra partecipazione alle prossime elezioni della sezione e delle sottosezioni.**

Buona montagna a tutti!

## Club alpino italiano - Sezione di Reggio Emilia Elezioni per il Consiglio Direttivo e per il Collegio Sindacale della sezione per il triennio 2025-2028

Da martedì 8 a sabato 12 aprile 2025

Sono ammessi al voto tutti i soci maggiorenni in regola con l'iscrizione 2025. Quando e dove si vota:

### SEZIONE di REGGIO

Mercoledì 9 Aprile dalle 18 alle 22 - Venerdì 11 Aprile dalle 18 alle 22

### SOTTOSEZIONE di CAVRIAGO

Martedì 8 Aprile - Sabato 12 Aprile dalle 14.30 alle 17.30-18.00

### SOTTOSEZIONE di NOVELLARA

Mercoledì 9 Aprile dalle 17 alle 23 - Venerdì 11 Aprile dalle 20.30 alle 23

### SOTTOSEZIONE di RUBIERA

Sabato 12 Aprile dalle 14.30 alle 18.30

### SOTTOSEZIONE di SCANDIANO

Mercoledì 9 dalle 15 alle 20 - Venerdì 11 Aprile dalle 21 alle 23

### SOTTOSEZIONE VAL D'ENZA di BIBBIANO

Sabato 12 Aprile dalle 15 alle 17

### SOTTOSEZIONE VAL D'ENZA di SANT'ILARIO

Giovedì 10 Aprile dalle 21 alle 23

# SOMMARIO

## N. 1 - PRIMAVERA 2025

- 03  
Editoriale  
*Stefano Ovi*
- 06  
La neve, i 150 anni, un video  
*Silvia Degani*
- 07  
La nostra storia in un nuovo libro  
*Iglis Baldi*
- 08  
Lo Scaffale del Cusna  
*recensione di Cecilia Marchesi*
- 09  
Elia Origoni sul Sentiero Italia Cai
- 10  
Progetto Montagnaterapia: rinnovata la convenzione con  
l'AUSL Reggio Emilia  
*Anna Maria Ferrari e Anna Pratissoli*
- 12  
In montagna con il cuore  
*Anna Maria Ferrari*
- 13  
Cronaca alpinistica  
*a cura di Gian Paolo Montermini*  
Nuove vie di Davide Mazzoni  
alla Pietra di Bismantova
- 14  
Le gare di arrampicata a Bismantova  
*Gian Paolo Montermini*
- 16  
Fondisti ... si diventa!  
*Simona Morandi*
- 18  
Volando sulle vette delle Alpi  
*fotografie di Stefano Ovi*
- 22  
La scoperta del mondo  
*Carlo Possa*
- 25  
Alpinismo Giovanile  
*Riccardo, Gabriele e la Commissione AG di Reggio Emilia*
- 28  
Il valore del "turismo lento" lungo il sentiero Cai 672  
*Enzo Zannoni*
- 30  
La valle dei musei  
*Enzo Zannoni*
- 31  
Un ricordo di Mario Rigoni Stern  
*Rubes Garuti*
- 32  
La Strafexpedition  
*Matteo Stefani*



### IL CUSNA

Direttore Responsabile: **Alberto Fangareggi**  
Redazione: **Sandra Boni, Cecilia Marchesi, Simona Morandi**  
Redazione

Club Alpino Italiano - Sezione di Reggio Emilia  
Via Caduti delle Reggiane 1/H - 42122 Reggio Emilia (RE)

Tel. 0522 436685

[ilcusna@caireggioemilia.it](mailto:ilcusna@caireggioemilia.it)

Proprietario

Club Alpino Italiano - Sezione di Reggio Emilia  
Autorizzazione del Tribunale

di Reggio Emilia n. 157 del Reg. Stampa in data 15-03-1963  
L'abbonamento di 3 euro è stato riscosso con la quota sociale  
1 numero € 0,75 (IVA compresa)

Stampa: **Bertani & C. Industria Grafica Srl**  
via Guadiana 6/8 42025 Corte Tegge, Cavriago (RE)

FOTO DI COPERTINA

"Sorvolo del Gran Zebrù" di Alberto Fangareggi

**LA PIETRA**  
GUIDE ALPINE

**ALPINISMO - ARRAMPICATA**  
**SCIALPINISMO - FREERIDE**  
**VIE FERRATE - CANYONING**

**[www.guidelapietra.com](http://www.guidelapietra.com)**



**sabato 29 marzo, ore 9.30** - Aula Magna Università, ex Caserma Zucchi

Evento istituzionale dei 150 anni con il meteorologo **Luca Lombroso** di UNIMORE e autorità cittadine.  
“Il cambiamento climatico e le montagne fragili”

**giovedì 1 maggio** - Canossa

Evento celebrativo insieme al Cai di Parma al castello di Canossa

**giovedì 8 maggio** - Bibbiano

Evento istituzionale a Bibbiano con il giornalista Emilio Casalini sul tema “Il cammino lento”

**giovedì 15 maggio** - Cavriago Cinema Novecento

Cinemontagna: “Fratelli si diventa” con il regista Alessandro Filippini

**giovedì 22 maggio** - Cavriago Cinema Novecento

Cinemontagna: “Monte Corno” con il regista Luca Cococchetta

**giovedì 29 maggio** - Cavriago Cinema Novecento

Cinemontagna: “Le linci selvagge” con il naturalista Emanuele Fior

**sabato 31 maggio** - Scandiano

Incontro con lo scrittore Stefano Ardito

**domenica 1 giugno** - Scandiano

“Scienziati in cammino” trekking a Portovenere  
Ciclotrekking Sentiero dei Ducati in MTB

**sabato 28 giugno** - Rifugio Battisti

Festa sociale al rifugio

# La neve, i 150 anni, un video

di Silvia Degani

È domenica. Dal mio divano osservo la finestra e i fiocchi di neve cadere nel bianco del cielo.

Ricordo una serata circa un anno fa nella sede del Cai di Reggio Emilia. Durante una riunione insieme a Carlo Possa, Stefano Ovi disse:

«Silvia, attenzione. Stiamo pronti perché rischiamo di non avere immagini con la neve».

Erano gli ultimi mesi del 2023 e, con mia grande felicità, il Cai di Reggio non solo aveva scelto di realizzare il video promozionale per i Centocinquant'anni, ma di affidarlo a me.

In quel momento pensare a centocinquant'anni mi incuteva un senso di timoroso rispetto. Quel numero sapeva di celebrazioni e noi a Reggio, città del Tricolore, siamo abituati alle celebrazioni. Abbiamo parlato a lungo di cosa potevamo fare.

La prima cosa per me chiara era quello che non sarebbe mai stato questo video: un video "epico". Uno di quei video in cui c'è una cima, c'è il suo raggiungimento, c'è una conquista. Il tutto caricato da un'altrettanta musica epica in stile Cavalcata delle Valchirie. Non che io abbia qualcosa contro Wagner, anzi.

Volevo invece raccontare la montagna e chi la frequenta nel mio modo, fatto di semplicità, di relazioni, di stupore, di un procedere lento in avanti e non veloce verso l'alto.

Provo a ipotizzare prima un documentario, poi un video breve con immagini e testo realizzato ad hoc con voce fuori campo professionale.

«Carlo potresti farlo tu il testo».

Carlo però non era così convinto e io non ho insistito.

In questa incertezza ho proposto un altro tipo di video a cui sono particolarmente legata. Un video in cui la narrazione è un collage di parole, emozioni, contenuti, suggestioni raccolte in cammino.

Dalle espressioni capisco che siamo sulla strada giusta. Continuo a spiagare.

«Sarà un video con riprese realizzate durante le attività del Cai: dal trekking, l'alpinismo, la mountain bike e tutto quanto. Dobbiamo scegliere alcune parole chiave e tematiche in modo che il contenuto del video si sviluppi su questioni importanti per il Cai».

La riunione prosegue tra chiacchiere e si chiude con il mio impegno a formulare un prospetto di lavori.

Il giorno dopo mi arriva una mail di Stefano Ovi con un elenco di parole chiave condivise con Carlo Possa.

Passione/amore, montagna, amicizia, formazione, cultura, ambiente e manutenzione.

Ora tocca a me cominciare a pianificare sulla base delle attività, dei luoghi, e delle situazioni. Qui la prima grande sorpresa. Scorrendo tutte le attività sezionali legate alla montagna e di corsi di avviamento e approfondimento, mi rendo conto del volume di passi, chilometri e movimento che il mondo del Cai di Reggio mette in moto. Il tutto supportato dalla presenza di tante donne e uomini volontari.

Difficile fare una scelta. Penso che in

questo video ognuno di noi si deve riconoscere nei profili e negli orizzonti. Scelgo mete classiche e tutti i luoghi che da sempre frequentiamo. Ma non solo, devono essere attraversati nelle varie stagioni, con i loro colori dominanti. Però poi qualche sguardo inusuale ci deve essere: la collina con le sue fioriture, le sue grandi querce e le ginestre affacciate sui calanchi. Poi passi, bastoncini, ciaspole, pedali, corde. Insomma, tutto ciò con cui avanziamo nei nostri momenti di pausa dal quotidiano. In questo avanzare che è sempre un po' un perdere l'equilibrio per poi ritrovarlo all'appoggio successivo.

Fare le riprese nei luoghi che ho sempre frequentato sembra semplice ma non lo è. Mi affatico, la concentrazione è al massimo: devo scorgere, affermare e scoprire quello che un occhio distratto non vede. Poi c'è il meteo. Cambia spesso. E così cambia l'ombra, la luce, il colore. E poi c'è il vento.

È complicato ma quando sono a casa e scarico le riprese al computer mi rendo conto che ho fatto tanto.

La parte più complessa è quella della narrazione. Non so cosa aspettarmi. Difficile entrare in relazione in poco tempo con le persone. Però sono lì con loro e cammino con loro. Penso che questo mi avvicini. Cerco il momento giusto. Non troppo presto. Lascio che siano a loro agio. Che il respiro si sia allungato dopo le prime ore di cammino. Il momento migliore è sempre quello del pranzo. Si ha voglia di scherzare. Si è seduti per terra e si è



rilassati. La telecamera però imbarazza. Qualcuno sfugge. Qualcuno non se la sente. Altri dicono una parola, una frase. Chi mi racconta tanto, chi si perde un po', chi mi parla con il boccone in bocca. Ognuno dà un pezzetto. Poi succede quello che io chiamo "la magia". Durante il montaggio comin-

cio a isolare voci, parole, incertezze, certezze, risate, pensieri. Ascolto e riascolto. Scelgo con cura le musiche. Metto insieme tutto. Le parole sono degli altri ma sono io a cucirle insieme con un'armonia e un senso per cui quello che precede funziona solo con quello che arriva dopo. Così

diventa un passaggio di testimone tra uno e l'altro. Come se tutti i soci Cai fossero sul crinale in fila e il primo passa un oggetto prezioso, la parola, all'altro fino ad arrivare all'ultimo che ha il compito di chiudere con sintesi tutto ciò che è arrivato prima.

È trascorso un anno, il video è stato consegnato e ora viaggerà tra la curiosità, la passione di chi frequenta la montagna e la natura. Oggi, in questo otto dicembre 2024, scende intensamente la neve. Stefano un anno fa si è raccomandato di stare pronta ma la neve non c'è stata.

E ora, mentre guardo la neve, non ho rammarico. Credo sia anche questo un aspetto importante di chi va in montagna: adattarsi a ciò che la natura fa. E mi viene in mente una delle frasi del video "La montagna è lì, rimane lì e rimarrà sempre lì... Quindi si deve imparare l'umiltà della rinuncia"<sup>1</sup>.

Anni fa mi sarebbe dispiaciuto, adesso non più perché c'è una ricchezza di voci e paesaggi che rende tutto compiuto.

<sup>1</sup> Gianna Poli

## La nostra storia in un nuovo libro

In occasione dei 150 anni di nascita della nostra sezione, riprende il racconto che si era interrotto nel 2015, anno in cui usciva alle stampe il libro "LA NOSTRA STORIA".

Sono passati 10 anni, pochi se vogliamo numericamente ma assai intensi di iniziative e avvenimenti; del resto la sezione di Reggio con le sue sei sottosezioni non ha mai mostrato nessun segno di rallentamento anzi le attività sono in continuo fermento: la montagna attira sempre più persone, i soci aumentano quasi in modo esponenziale e hanno superato le tremila unità, le manifestazioni culturali che rimangono una delle peculiarità del Cai non cessano, il "chilometraccio" dei sentieri aumenta, il segno rosso e bianco lo possiamo notare dalle rive del Po fino all'alto crinale appenninico e oltre. I corsi di alpinismo, di escursionismo, di sci di fondo (per citarne solo alcuni) continuano ad attirare sempre nuove adesioni, le escursioni organizzate dalla sezione e dalle sottosezioni sono oltre trecento ogni anno e i soci hanno la possibilità, proprio grazie a questa abbondante offerta, di poter scegliere il percorso e il grado di difficoltà più consono alle loro possibilità.

Ci eravamo lasciati come detto nel 2015 e la sezione reggiana, sia per aggiornare quanto detto sopra, ma soprattutto per celebrare con tutti i soci vecchi e nuovi il 150° compleanno dalla nascita del nostro sodalizio, ha voluto stampare questo nuovo volume de "LA NOSTRA STORIA" ... una storia appunto che nasce nel lontano 1875 allorquando soci reggiani e parmensi, pur divisi dal fiume Enza ma non da ideali, diedero vita alla sezione Cai dell'Enza.

Confermo quanto scrissi nell'in-

troduzione del libro del 2015: < Si è volutamente "portato" alle stampe un libro che fosse di facile e veloce consultazione attento alle esigenze dei giovani e ai nuovi iscritti per far loro conoscere questo nostro antico e lungo cammino e per i "meno giovani" pensiamo possa costituire l'occasione per ricordare amici, luoghi e avvenimenti >.

Aggiungo che in un'epoca sempre più pervasa dai social e da altre proposte mediatiche, la lettura in generale è passata purtroppo un po' in secondo piano ed è proprio per questo motivo che questo libro vuole essere un racconto di facile e veloce lettura e allo stesso tempo utile per comprendere la complessa attività che la nostra sezione ha svolto in tutti questi anni; tante sono le persone coinvolte, gli avvenimenti, i luoghi visitati, le manifestazioni, le imprese alpinistiche ed escursionistiche, numerosi i soci che hanno contribuito a far crescere e a far apprezzare la sezione Cai di Reggio Emilia in ambito regionale e nazionale.

Iglis Baldi





**CLUB ALPINO ITALIANO** APS  
SEZIONE DI REGGIO EMILIA  
Fondata nel 1875

**IL 5x1000**  
**AL CAI REGGIO EMILIA**

Destina il 5 per 1000 al  
Cai di Reggio Emilia.  
Non ti costa nulla.

Trasforma la tua dichiarazione dei redditi in un'azione di sostegno per chi ama la natura e sostiene la montagna. Firma nell'apposita sezione della dichiarazione dei redditi indicando il codice fiscale

**80022910352**

nello spazio riservato agli enti del Terzo Settore.

## ISCRIVETEVI AL CAI

### ORARI DELLA SEDE

La sede della Sezione Cai in Via Caduti delle Reggiane 1/H a Reggio Emilia è aperta nei seguenti giorni:

MERCOLEDÌ dalle 18:00 alle 21:00 | GIOVEDÌ e VENERDÌ dalle 19:30 alle 21:00

# Lo Scaffale del Cusna

recensione di Cecilia Marchesi

Francesco Vidotto – **ONESTO** – Bompiani - 2025

*“Credo di avere capito l'amore cos'è.  
È qualcosa che, se lo metti accanto al cielo non sfigura”*

“Onesto” è il titolo dell'ultimo romanzo scritto da Francesco Vidotto ed edito da Bompiani. Francesco Vidotto, nato a Treviso, è originario di Tai di Cadore, una frazione del Comune di Pieve di Cadore, nelle Dolomiti bellunesi, dove è cresciuto trascorrendo la sua infanzia con i nonni.

Vidotto ha lavorato per tanti anni come manager di una grande azienda. Poi, ad un certo punto della sua vita, ha deciso di lasciare tutto per potersi dedicare a sé stesso e riappropriarsi del tempo, ed è quindi ritornato a vivere nelle sue amate Dolomiti.

Il libro di Vidotto è un romanzo che affronta diverse tematiche: l'amore, la guerra, le passioni, l'onestà con sé stessi e gli altri, l'amicizia e l'importanza nella vita di lasciare andare, per potersi in qualche modo ritrovare. Come ambientazione del libro, Vidotto ha scelto le montagne che tanto ama, che non rappresentano semplicemente lo sfondo e l'ambientazione della storia, ma ne sono le grandi protagoniste.

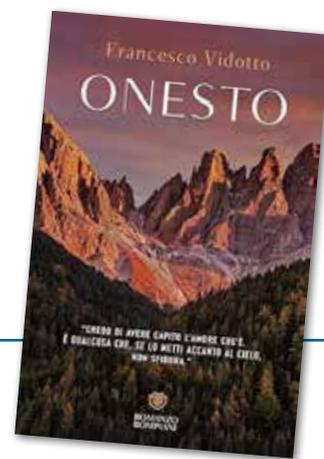
La storia ha il suo inizio in un giorno di pioggia e vento fortissimi, in una triste giornata in cui la tempesta Vaia devastò molte zone delle Dolomiti, con l'incontro casuale dell'autore con Guido Contin, detto Cognac, un uomo anziano che vive da solo tra le montagne del Cadore. Guido Contin detto Cognac (soprannome decisamente evocativo), è un uomo anziano, un ex casellante che vive in un tratto di ferrovia ormai in disuso. A fargli compagnia c'è solo Moglie, la sua amata gatta. Quest'uomo singolare possiede una cartella piena di lettere che, già dall'inizio del romanzo, apprendiamo essere state rispedite al mittente e consegnate a Guido Contin detto Cognac dal postino stesso che, non riuscendo a trovare il destinatario, dopo lungo tempo ha deciso di regalargliele. Guido Contin detto Cognac, inizia

a raccontare all'autore il contenuto di queste lettere ed è da qui che si sviluppa tutta la struttura del romanzo, scritto in prima persona.

Ma a chi erano indirizzate queste lettere che ritornavano indietro? E chi le aveva scritte? *“Per le montagne. Onesto scriveva alle montagne. Solamente a loro riusciva a dire quel che aveva in cuore”, (Vidotto pag.39).* Capiamo quindi che il personaggio principale del romanzo è Onesto, un uomo che indirizzava le sue lettere alle cime delle montagne, un espediente per raccontare a sé stesso chi fosse.

Attraverso le lettere che Guido Contin detto Cognac narra all'autore stesso, racconta della vita di Onesto, partendo proprio da un avvenimento che lo vede protagonista: Onesto fu infatti sottratto alla madre da bambino in modo assolutamente particolare, anche se si capirà fin dall'inizio del libro che questo rapimento avrà un lieto fine. L'episodio che Vidotto descrive nel romanzo sappiamo essere un fatto di cronaca realmente accaduto proprio in quelle valli e che l'autore ha voluto inserire nel romanzo.

Onesto vive insieme al suo fratello gemello, Santo, fratello con cui ha un rapporto speciale, come spesso avviene tra gemelli. La storia si sviluppa all'interno della comunità di Tai di Cadore, con una cadenza lenta, quella tipica della narrazione orale: la storia e le vicende di Onesto e del fratello Santo si svelano lentamente all'interno del libro, in cui sono presenti diversi momenti in cui viene descritta la vita dura e difficile che si faceva in montagna prima della Seconda guerra mondiale. Una vita povera, fatta di solidarietà, di rapporti umani molto stretti e di semplicità, ma anche di segreti inconfessabili che rimanevano chiusi nelle famiglie e nella comunità. Senza voler svelare troppo della trama, possiamo dire che essa



si sviluppa intorno ad un triangolo amoroso tra Onesto, Santo e la bella Celeste, un'altra figura importante del romanzo, che è oggetto dell'amore di entrambi i fratelli e che sarà il centro dello sviluppo di diversi accadimenti che attirano subito il lettore per motivi diversi.

Possiamo quindi dire che in questo romanzo si parla di amore? Certamente sì, ma questo amore è declinato in differenti modi e con diverse sfaccettature: troviamo un amore tra i fratelli, così forte e che si basa su una forma di rispetto così nobile, che porterà Onesto a compiere scelte che condizioneranno tutta la sua esistenza attraverso il sacrificio; si parla dell'amore per Celeste, un amore totalizzante da parte di entrambi i fratelli per la ragazza, che come si descrive nel libro “non si può possedere, si può soltanto dare”: grandissima verità, in quanto l'amore riempie quando lo si dà e non quando lo si riceve. Inoltre, si parla di amore per la montagna, a partire dal fatto che le lettere che Onesto scrive sono proprio indirizzate alle cime che lui chiama per nome, come se fossero persone, e forse un po' lo sono. Troviamo lettere indirizzate a “Picco di Roda”, alla “Cima del Cridola”, Monte Rite, “Croda di Mezzodi”, all' Antelao, all' Adamello, a “Cima Una” e altre ancora che si trovano nel Cadore. L'autore ha deciso di inserire all'inizio del romanzo un disegno a mano libera delle vette, per meglio rappresentare la loro collocazione geografica, inserendo una frase che racchiude tutto il senso e il significato più profondo del libro “Le mie montagne sei tu”.

*“Le montagne, quassù, sono compagne di vita silenziose. Scolpiscono il cielo con il loro profilo tagliente e vincono il tempo. Ti ricordano che ci sono cose che non passano e allora le guardi e ti senti rinfancato” (Vidotto*

pag. 39): è da frasi come questa che si può comprendere il ruolo primario che Vidotto ha attribuito a queste montagne e alla natura. Leggendo il suo libro si è immersi nella natura, e queste montagne sono piene protagoniste, non solo perché a loro sono destinate le lettere. Troviamo ad esempio le montagne che sono state teatro di guerra, perché la storia di Onesto, Santo e Celeste si interseca con avvenimenti storici e con avvenimenti di cronaca locale. La zona del Cadore fu teatro di guerra durante la Seconda Guerra mondiale, soprattutto dopo l'8 settembre del '43 momento in cui *"I soldati italiani, allora, privi di ordini precisi, si sbandarono, incamminandosi verso le loro case; certe volte però, quando i tedeschi cercarono di disarmarli, interi reparti opposero resistenza finendo massacrati. I nazisti non persero tempo, così annetterono al Reich germanico anche le province di Belluno, Trento e Bolzano. I cadorini, per sfuggire alla leva nell'esercito tedesco, scapparono in montagna dando vita alle formazioni partigiane che operarono nella lotta partigiana di liberazione dal '43 al '45. Un' importante brigata fu il Nucleo partigiano "Luigi Boscarin" / "Tino Ferdiani"*" (www.unionladina.it)

In questo scenario si svolge la seconda parte del romanzo ed è proprio durante questo periodo storico, che anche Onesto si nasconde tra le sue montagne per sfuggire alle rappresaglie dei nazisti. Per lungo tempo non conoscerà il destino di suo fratello, di Celeste e dell'intera comunità, ma scampato il peggio e sopravvissuto al conflitto, la vita gli chiederà conto per fatti tragici avvenuti prima della guerra e che non aveva commesso lui. La sua integrità e il suo senso etico, e ancora una volta l'amore, lo porteranno ad assumersi la responsabilità di un fatto gravissimo, per il quale pagherà.

Il romanzo di Vidotto è scritto in prima persona, con una scrittura semplice ma efficace. Ho scelto di condividere alcuni pensieri sul suo libro perché mi hanno riportato ad alcuni momenti vissuti da bambina, che credo possano rappresentare il vissuto di tante persone che ascoltavano i propri nonni raccontare storie. Racconti che avevano il sapore della fatica, della durezza della vita e che si intrecciavano con i racconti di guerra. Mio nonno, che viveva sul nostro Ap-

pennino Reggiano, come molti della sua generazione, combatté durante la Seconda Guerra Mondiale e nascose dei partigiani a casa sua, rischiando la propria vita e quella di tutta la sua famiglia. Questi racconti in qualche modo ti sapevano scaldare il cuore e ti aprivano immaginari su un passato che aveva un non so che di eroico.

Il libro di Vidotto mi ha riportato lì, a quei momenti importanti di ascolto, in quanto credo che abbia fatto un'operazione molto interessante: ritorna ad interrogare e a mettersi in ascolto degli anziani delle comunità e ci restituisce un racconto che sa di momenti lontani, quando ci si sedeva intorno ad un tavolo con un buon bicchiere di vino o davanti ad un camino acceso e si rimaneva in silenzio ad ascoltare chi era più vecchio, narrare storie passate, eventi che a tratti avevano dell'incredibile e che solo loro pote-

vano raccontare, creando una magia attraverso la narrazione.

Vidotto costruisce un personaggio ricco di sfumature, Onesto, che credo voglia portare il lettore alla riflessione anche sull'essere autentici, aiutandoci a riscoprire il vero valore delle cose, a riposizionarle nel modo giusto. La montagna, la fatica di viverci e viverla, la sua durezza e la sua bellezza hanno molto da insegnare all'essere umano e ritengo che Vidotto l'abbia espresso attraverso un libro che invita a riscoprire la semplicità attraverso l'ascolto delle persone e della natura.

Mi sento di consigliare questa lettura perché penso che possa offrire spunti di riflessione sulla capacità di fluire della vita, sul potere del lasciare andare quello che non è necessario, assaporando gli attimi e quello che la natura ci porta in dono.

## Elia Origoni sul Sentiero Italia Cai

*Elia Origoni è stato ospite della nostra sezione l'8 gennaio scorso in una serata nella quale sono stati anche conferiti i premi di anzianità CAI ai nostri soci.*

Elia Origoni è Accompagnatore di Media Montagna nonché membro del Soccorso Alpino. Nel 2021 ha compiuto un'impresa di notevole rilievo, percorrendo tutto il Sentiero Italia Cai da Santa Teresa di Gallura a Trieste, percorrendo 6.800 chilometri a piedi e 400 in barca a remi. Elia ha infatti attraversato a remi il tratto di mare fra Sardegna e Sicilia e poi lo stretto di Messina. Un viaggio di grande bellezza, sempre in quota, attraverso gli Appennini e le Alpi che ha richiesto 8 mesi, fra scenari spettacolari approfittando anche dell'ospitalità che ha trovato lungo il cammino. Un'impresa che ha avuto bisogno ovviamente di buona preparazione atletica e organizzativa. Una esperienza che Elia non dimenticherà mai. Durante il lungo tragitto Elia ha anche avuto un incidente che si è verificato proprio sulle nostre montagne. Era il 29 maggio quando Elia passava alle pendici del versante reggiano del Monte Prado. C'era ancora neve e una slavina lo ha investito seppellendolo completamente. Elia è riuscito a liberare testa e braccia e a chiamare il Soccorso

Alpino. Dopo una settimana all'ospedale di Castelnuovo ne' Monti e un mese di stop, ha ripreso il cammino dal punto esatto dove la slavina lo aveva fermato. È stato un grande piacere poter ospitare un appassionato di montagna che ha realizzato un'impresa che sognava da tempo. Un grande esempio per impegnarsi a realizzare i nostri sogni. Il Sentiero Italia Cai è considerato il percorso di trekking più lungo al mondo, un primato importante per un paese che per estensione non è certo fra i più grandi. Negli ultimi anni il Cai ha rivitalizzato questo affascinante percorso.



Elia Origoni

# Progetto Montagnaterapia: rinnovata la convenzione con l'AUSL Reggio Emilia

di Anna Maria Ferrari e Anna Pratisoli

Ce l'abbiamo fatta!!! Anche questa volta il Cai Reggio Emilia ha vinto il bando indetto dall'Ausl Reggio Emilia per il "Progetto Montagnaterapia".

Vediamo un po' di storia di questa importante collaborazione iniziata oltre 10 anni fa e che ha portato a significativi risultati. Nel 2014 nacque una proficua collaborazione tra il Cai e il Dipartimento di Salute Mentale e Dipendenze Patologiche dell'Ausl Reggio Emilia, con l'obiettivo di sviluppare un progetto di Montagnaterapia rivolto a utenti del Servizio di Salute Mentale. Fin da subito diversi soci volontari del Cai hanno affiancato gli operatori dell'Ausl in escursioni in montagna programmate dal Servizio.

Considerati i risultati positivi di questa prima esperienza e dopo una approfondita valutazione congiunta, le escursioni rivolte agli utenti sono state inserite nel programma delle uscite escursionistiche che ogni anno vengono organizzate dal Cai Reggio Emilia, aperte ai soci e in alcune occasioni anche ai non soci.

L'obiettivo è stato quello di inserire l'attività di Montagnaterapia rivolta agli utenti del Servizio Salute Mentale nell'ambito della normale programmazione escursionistica svolta dal Cai. Si è voluto passare da escursioni rivolte solo agli utenti e ai loro accompagnatori a uscite rivolte sia ai consueti partecipanti sia agli utenti del Servizio: uscite, come si è detto, inserite nel normale calendario annuale del Cai, e valutate per le loro caratteristiche assieme agli operatori dell'Ausl.

Progetti di Montagnaterapia vengono da anni promossi in tutta Italia dal Cai e da altre organizzazioni, ma la modalità scelta a Reggio Emilia è del tutto particolare.

L'attività che si è finora sviluppata a Reggio Emilia è stata resa possibile, oltre che dalla competenza degli ope-

ratori Ausl, dall'impegno e dalla disponibilità di numerosi soci del Cai, tutti esperti escursionisti (alcuni con titolo di Accompagnatori di escursionismo del Cai), disponibili ad aprire le escursioni da loro guidate alla partecipazione degli utenti del Servizio Salute Mentale. Questa modalità ha trovato sempre un ottimo livello di soddisfazione sia degli utenti che degli organizzatori delle escursioni del Cai, e anche di tutti i partecipanti alle escursioni, che si sono sentiti coinvolti in un progetto di alto valore sociale.

Ricordiamo due momenti di riflessione sull'attività di Montagnaterapia; nel 2014 a Reggio Emilia si è svolta l'iniziativa "Sentieri e Pensieri", organizzata dal Cai presso il Centro Sociale "Bucò Magico", e nel 2016 presso la cooperativa sociale Il Ginepro di Castelnovo ne' Monti, con l'iniziativa "La Pietra di salute", a cui hanno partecipato esperti di Montagnaterapia, dirigenti e operatori dell'Ausl e di varie sezioni Cai con le loro esperienze. Gli utenti del Servizio, negli anni, hanno poi partecipato anche a serate organizzate del Cai e collaborato con il giornale "Il Cusna".

In questi oltre 10 anni di attività si è creato un clima di socializzazione e coinvolgimento che era e rimane uno dei principali obiettivi del progetto, che il Cai Reggio Emilia intende ancora perseguire.

Nel 2019 è stata sottoscritta per il progetto Montagnaterapia la convenzione triennale tra Ausl e Cai Reggio Emilia, che ha permesso di proseguire l'attività in un rapporto più definito. L'attività è quindi proseguita con un numero maggiore di escursioni e di soci Cai coinvolti, anche senza particolari ripercussioni nel periodo del Covid.

Nel 2021 è stata significativa la partecipazione al Convegno Nazionale di Montagnaterapia che si è svolto a Par-

ma, organizzato dall'Ausl e dal Cai Parma. Nel convegno è stata presentata da Guido Zini, operatore dell'Ausl Reggio Emilia, il progetto reggiano: anche in questa sede è stata evidenziata l'unicità della modalità con cui vengono organizzate le attività nell'esperienza reggiana.

Un questionario somministrato nel settembre 2021 dagli operatori Ausl agli attuali partecipanti all'attività ha evidenziato che "tutti gli utenti apprezzano le escursioni e concordano che il benessere è prodotto sia dal contatto con la natura, aspetto percepito come molto carente della vita in città sia dalla dimensione gruppettuale, cioè il condividere l'esperienza con altri, anche sconosciuti e riuscire ad instaurare nuove relazioni. Inoltre diversi utenti collegano la frequenza in montagna ad una maggior fiducia in sé stessi, cosa che li aiuta ad affrontare meglio la quotidianità: ad esempio è più facile uscire a fare la spesa oppure utilizzare l'attività fisica come fonte di benessere. Lo scoprire di essere in grado di fare gite in montagna, anche impegnative, migliora l'autostima ed un senso positivo di identità".

Il 10 dicembre 2021 è stato organizzato un incontro nella sede del Cai per illustrare ai soci i risultati ottenuti e per gettare le basi per l'attività negli anni successivi. A cominciare dal 2022, grazie al coordinamento degli operatori dell'Ausl si è allargata anche la platea degli utenti coinvolti nel progetto di Montagnaterapia, con utenti delle cooperative sociali Lo Stradello e L'Ovile e il Centro socio-riabilitativo residenziale "La Cava".

Una esperienza interessante è stata quella di coinvolgere gli utenti nell'attività di manutenzione sentieri svolta dal Cai. Sono state organizzate alcune uscite con la partecipazione degli utenti: significativa quella svolta nel

2023 sui sentieri di Imola, compromessi dalla alluvione del maggio dello stesso anno. L'iniziativa è stata organizzata dal Cai Reggio Emilia con il Cai Imola.

Nel 2023 il Cai ha partecipato attivamente a un progetto elaborato dal Centro di Salute Mentale dell'Ausl: "Sentieri di città: camminare insieme per stare bene". Il progetto prevedeva camminate pomeridiane lungo l'estesa rete escursionistica realizzata dal Comune di Reggio Emilia con il progetto "Reggio Emilia città dei sentieri", che ha visto l'importante collaborazione del Cai reggiano. Nell'ambito di questa attività gli utenti del Progetto Montagnaterapia hanno organizzato autonomamente 13 uscite sui sentieri del Comune, a cui hanno partecipato diversi dei soci del Cai impegnati nella realizzazione e nella manutenzione dei sentieri. Questo progetto è stato presentato al Convegno Nazionale di Montagnaterapia organizzato dalla Società Italiana di Montagnaterapia dal 28 al 30 settembre 2023 a Nicolosi in Sicilia. Questo progetto, illustrato da Stefania Grossi, operatrice dell'Ausl, ha suscitato molto interesse.

L'attività del 2024 è stata particolarmente intensa. Sono state effettuate 12 escursioni, di cui una sulla neve con le ciaspole. Inoltre gli utenti del progetto hanno partecipato ad una uscita di manutenzione sentieri nella zona di Casina.

Le escursioni si sono svolte da gennaio a novembre e vi hanno partecipato 24 utenti, di cui 12 tesserati Cai, con una media di 6 utenti per uscita. Tra gli utenti anche quattro dell'handicap adulto della cooperative sociali

Lo Stradello di Scandiano. Sono stati coinvolti tre operatori dell'Ausl e nove direttori di escursione del Cai, tra cui tre accompagnatori di escursionismo titolati del Cai e un medico. Le escursioni si sono svolte su percorsi di pianura ma prevalentemente su sentieri di collina e montagna, con difficoltà escursionistiche (E), con dislivelli anche significativi e con durata fino alle 5 ore.

I soci del Cai che guidano le escursioni si confrontano preventivamente con gli operatori dell'Ausl, studiano il percorso, guidano l'escursione e si interfacciano con gli utenti. Sono soci che oltre a dimostrare una grande sensibilità, hanno significative capacità escursionistiche e ottima conoscenza della montagna e dei territori attraversati. Tutte le escursioni hanno l'obiettivo dell'aumento delle competenze relazionali, ma anche quello della conoscenza del territorio, sia dal punto di vista ambientale che antropico. Molte escursioni si sono svolte in aree protette, ricche di emergenze naturalistiche e storico-architettoniche.

Grazie alle convenzioni sottoscritte con l'Ausl Reggio Emilia in questi anni è stata possibile anche l'iscrizione al Cai di 20 utenti, l'acquisto di attrezzatura per l'escursionismo e il sostegno economico alla partecipazione alle uscite e trasferte.

Vista l'efficacia dell'attività di Montagnaterapia riguardo agli obiettivi della lotta al ritiro sociale e del miglioramento delle competenze relazionali, e anche l'interesse e l'entusiasmo suscitato dal progetto tra i soci del Cai, la nostra Sezione ha deciso di proseguire e sviluppare ulteriormente questa attività per almeno altri due anni, come

previsto dalla convenzione appena firmata con l'Ausl. Questa scelta è sostenuta dal fatto che è previsto dal Codice del Terzo Settore che vengano svolte anche attività civiche, solidaristiche e di utilità sociale, come appunto è Montagnaterapia.

Per il 2025 il Cai Reggio Emilia ha infatti già individuato nel proprio calendario 18 escursioni da inserire nel progetto Montagnaterapia, che coinvolgeranno 17 direttori di escursione, tra cui un accompagnatore di escursionismo (AE) e un operatore naturalistico culturale (ONC), due guide ambientali escursionistiche (GAE) e un medico. Alcune delle escursioni previste saranno organizzate dalle Sottosezione Cai di Scandiano e Cai Val d'Enza Geb.

Le escursioni si svolgeranno nell'Appennino reggiano e parmense, in Liguria, sui sentieri del Comune di Reggio Emilia e nella pianura reggiana. E' prevista anche una escursione in luglio nel Parco Nazionale dell'Appennino tosco-emiliano, con pernottamento al Rifugio Battisti.

I partecipanti alle escursioni che fanno riferimento al progetto Montagnaterapia utilizzano già da diversi anni una apposita assicurazione del Cai nazionale rivolta appositamente alle attività di Montagnaterapia.

E' in programma anche nel 2025 una uscita di manutenzione sentieri, con il supporto dei soci del Cai che sovrintendono a questa importante attività. La manutenzione verrà svolta su uno dei sentieri che rientrano nel progetto del Cai "In montagna con il cuore". Inoltre il Cai Reggio Emilia si è reso disponibile a fare partecipare i nuovi accompagnatori Cai del progetto Montagnaterapia ad un breve corso di formazione sulla montagnaterapia come metodo di cura.

Escursione a Montalto (ottobre 2024)



# In montagna con il cuore

È già passato un anno da quando nel novembre del 2023 è iniziato il progetto

di Anna Maria Ferrari

L'obiettivo del progetto è dare la possibilità a soci Cai con patologie cardiovascolari stabilizzate e con requisiti di idoneità all'attività motoria valutati da clinici, di sperimentare il ritorno alla frequentazione della montagna partecipando ad alcune particolari uscite sociali del Cai, realizzate su specifici percorsi escursionistici idonei anche a persone affette da tali malattie. Le sezioni Cai Reggio Emilia e Bismantova e la Sottosezione Cai Val d'Enza GEB, in collaborazione con la Commissione Medica Regionale del Cai Emilia-Romagna, hanno realizzato questo progetto inserendo nei propri calendari 2024 sei escursioni sociali adatte a tutti, anche a persone con precedenti malattie cardiovascolari in fase di

stabilità clinico strumentale. I percorsi proposti sono caratterizzati da dislivelli contenuti, a bassa e media quota, in condizioni meteo-climatiche favorevoli.

Il 10 marzo del 2024 abbiamo iniziato con una camminata da Rosta Nuova all'Acqua Chiara, mentre il 17 marzo siamo andati con il Comitato Scientifico all'Area Archeologica di Luni ed al Castello di Fosdinovo. Il 5 maggio da Passo Coe al forte e al rifugio Baita Tonda con un magnifico panorama sui gruppi dell'Adamello e del Brenta. Sabato 27 e domenica 28 luglio abbiamo apprezzato i panorami delle Pale di San Martino dalla Val Venegia e della Marmolada da Passo San Pellegrino al rifugio Fuciade. Domenica 6 otto-

bre abbiamo fatto il giro intorno alla Pietra di Bismantova accompagnati da storie e leggende del luogo raccontate da grandi conoscitori locali. Infine domenica 13 ottobre siamo andati alla scoperta dei borghi di Montalto di Vezzano in versione autunnale con visita ad una cantina locale. A queste escursioni hanno partecipato 235 soci Cai, alcuni con piccole difficoltà dovute a dolori alle ginocchia o alla schiena, altri con storie di grande alpinismo alle spalle ma ormai di età avanzata, alcuni con pregresse patologie cardiovascolari, molti con la voglia di andare in posti bellissimi senza affrontare troppe difficoltà nel percorso. Direi che tutti i soci hanno provato la soddisfazione di tornare tra i monti in compagnia e allegria, partecipando a escursioni in posti molto belli e lungo sentieri accessibili a tutti.

Abbiamo preparato il nuovo calendario 2025. Andremo a visitare i numerosi sentieri di Reggio Emilia, a scoprire il percorso collinare del fiume Enza, a passeggiare lungo il mare da Levanto a Bonassola, a camminare tra le malghe della Lessinia, a vedere le fioriture sul monte Tavola, infine nel nostro Appennino vicino al castello di Carpineti. Il progetto "In montagna con il cuore" si è trasformato nella realtà nel progetto "la montagna per tutti". Vi aspettiamo!

DATA	TITOLO ESCURSIONE
Domenica 9 Marzo 2025	Nella Pianura Reggiana lungo il Fiume Enza - Sentiero 672
Sabato 22 Marzo 2025	Reggio Città dei Sentieri 646U - Anello Pratofontana - Rifugio Sgabo
Domenica 23 Marzo 2025	Liguria: Levanto - Bonassola
Sabato 26 Aprile 2025	Reggio Città dei Sentieri 620H - Anello Villa Sesso
Domenica 27 Aprile 2025	Lessinia - Da Bocca di Selva a Malga Masetto
Sabato 17 Maggio 2025	Reggio Città dei Sentieri sentiero 646Q/Z - Anello Santa Croce
Sabato 7 Giugno 2025	Reggio Città dei Sentieri 610A - Anello San Maurizio
Sabato 21 Giugno 2025	Reggio Città dei Sentieri 646D - Via delle Ville
Domenica 22 Giugno 2025	Fioritura sul Monte Tavola - Appennino parmense - In Cammino nei Parchi
Domenica 21 Settembre 2025	Anello di Quara
Sabato 27 Settembre 2025	Dal monte Fosola al Castello di Carpineti
Sabato 18 Ottobre 2025	Reggio Città dei Sentieri 646 L - Anello Canali - Fogliano
Domenica 19 Ottobre 2025	Autunno in Appennino: Scalucchia - Passo del Cerreto



**Pace** S.p.A.  
OFFICE SUPPLIES | PRINTING EVOLUTION



[www.pace.it](http://www.pace.it)



# Cronaca alpinistica

a cura di Gian Paolo Montermini

## Nuove vie di Davide Mazzoni alla Pietra di Bismantova

In questo numero del Cusna pubblichiamo l'elenco e i tracciati delle nuove vie aperte alla Pietra di Bismantova da Davide Mazzoni (Mazza) dal 2023 ai giorni nostri. Si tratta di 9 varianti di vie esistenti e di una richiodatura di un tiro della via "Gran diedro Sud est". Davide vive a Collagna, è stato un istruttore della scuola Bismantova ed è uno dei più forti arrampicatori regi-

giani in attività capace di esprimersi al meglio sia in arrampicata sportiva che nella ripetizione di grandi vie in Dolomiti. Rimarchiamo la sua capacità esplorativa di trovare settori vergini dove aprire nuovi itinerari. Le vie elencate sono state ottimamente attrezzate con spit da 10mm; nonostante la pulizia della roccia si raccomanda l'attenzione dovuta a percorsi ancora

poco ripetuti. La "diretta al Grande Diedro Sud-Est" è una variante d'attacco, la variante "Divina" è ripetibile a "moulinette" mentre le altre terminano sul pianoro sommitale della Pietra. Per una ripetizione è necessaria solo una normale dotazione di rinvii con cordini e moschettoni per attrezzare una sosta.

	Data	Nome	Variante della via:	Compagni	Difficoltà
1	2023	Super Iris	Mussini-Iotti	solitaria	6b
2	2024	Ragioniere Ugo Fantozzi	Muro dei grilli	solitaria	6b+, 5c, 6a
3	2024	Hulk	Svizzeri	solitaria	6a
4	2024	Arenaria rock	Svizzeri	solitaria	6 a+
5	2024	Just climb	Bolognesi	solitaria	6b+
6	2024	Stairway to heaven	Bolognesi	solitaria	6c+
7	2024	Power UP	Bolognesi	solitaria	6c
8	2024	Nel silenzio del vento	Mussini-Iotti	solitaria	6c, 5a
9	2024	Variante diretta al Grande Diedro Sud Est		solitaria	5+
10	2025	Divina	Zuffa-Modoni	S. Pavesi	7 a+



# Le gare di arrampicata a Bismantova

*Una storia della Pietra che oggi forse in pochi conoscono*

di Gian Paolo Montermini

Alla Pietra di Bismantova due dei settori più frequentati dai climbers sono le "gare vecchie" e le "gare nuove". Dal nome dei due settori si intuisce che nel passato siano stati testimoni di gare di arrampicata. Queste poche righe vorrebbero ricordare i fatti e i personaggi che hanno dato i nomi a questi settori.

Occorre fare una premessa: nella prima metà degli anni Ottanta, dapprima in Francia poi anche in Italia, si sviluppa l'arrampicata sportiva, non più finalizzata ad allenamento per le grandi cime delle Alpi e dell'Himalaya ma come attività a sé stante. Nascono i primi campioni che riempiono le pagine patinate delle riviste con foto dove viene messo in risalto il gesto atletico e non più la montagna. Scompare la figura dell'alpinista "omerico" impegnato in imprese sovraumane, sempre in lotta in un ambiente ostile e pericoloso. Comincia a farsi strada l'idea che in montagna ci si può anche divertire senza raggiungere la cima. L'asticella delle difficoltà comincia ad alzarsi e con una rapidità sorprendente. Il mondo dell'alpinismo rappresentato dal Cai aveva sempre rifiutato l'idea di una gara di arrampicata per determinare il "campione". Dapprima in Francia poi anche in Italia nel 1985 a Bardonecchia con la manifestazione Sport Roccia, sostenuta dal giornalista E.Cassarà e dall'alpinista A.Mellano, questo tabù viene infranto. Il Cai nazionale si defila dal capire queste nuove idee. Spetta ad altre associazioni e a persone non ancorate a modelli classici ad organizzare le prime gare di arrampicata in Italia.

In aprile del 1986 l'UISP, sostenuto dal Cai di Castelnovo ne' Monti, dal Comune e dall'Ept, organizza una gara di arrampicata nazionale a Bismantova, tra le prime in Italia. Il programma parla di tre giorni di arrampicata, dibattiti e degustazione di prodotti emiliani (siamo sempre in Emilia!). Il promotore è Maurizio Marsigli (il gatto) di Bologna che riesce a coinvolgere alcuni alpinisti di fama come Heinz Mariacher. Come palcoscenico della gara viene individuato il settore della

Pietra tra l'attacco della via degli Svizzeri e la via Zuffa-Ruggero. La roccia è vergine, nessuno aveva pensato che si potesse salire in libera. Nascono alcuni tiri, ottimamente protetti a spit. Uno dei tracciatori è Alberto Corticelli, fortissimo climber bolognese prematuramente scomparso in un incidente in canoa. Questa edizione è passata alla storia non tanto per i risultati arrampicatori ma per la contestazione alla gara. Un gruppo chiamato "Roccia Continua" (\*) di notte toglie gli spit su alcuni tiri attrezzati per la gara e

diffonde un volantino di critica alle gare e alla profanazione della roccia con l'uso degli spit. Vengono anche inviate ai giornali locali alcune foto di ragazzi mascherati da passamontagna che tolgono gli spit appena messi per la gara. I titoli enfatizzano parlando di terrorismo a Bismantova. Un volantino spiega le motivazioni del loro gesto. Per la cronaca la gara a Bismantova, a causa del maltempo, non viene conclusa e viene terminata dopo qualche settimana a Badolo con la vittoria di Rolando Larcher.



Per la seconda edizione delle gare a Bismantova bisogna aspettare il 1989. Questa volta a organizzare l'evento è la FASI, la neonata associazione di arrampicata sportiva. La guida alpina valdostana Andrea Plat viene incaricata di tracciare gli itinerari della prova e come zona viene scelta la parete della Pietra vicino al campanile CTG sul sentiero di accesso al pianoro. Le pareti sono gialle e strapiombanti per cui è stato necessario un lungo lavoro preparatorio di sistemazione con la rimozione della roccia friabile e la creazione di appigli scavati. In quel settore di parete esistevano alcune vie di arrampicata su staffe (via Doretta e via Paola) che furono cancellate dai tiri sportivi creati per la manifestazione. La gara di arrampicata, articolata su 3 giorni, vide la partecipazione di circa 60 atleti tra i migliori d'Italia. La classifica maschile fu vinta da Alberto Gnerro davanti a Stefano Alippi e la femminile da Paola Pons su Luisa Jovine. Anche in questa occasione torna a minacciare Roccia Continua ma, a causa del presidio giorno e notte della parete da parte degli organizzatori, la denuncia si limita ad un comunicato stampa inviato ai giornali.

Il Cai di Reggio Emilia prende ufficialmente posizione contro l'effettuazione delle gare di arrampicata in ambiente naturale e in particolare alla Pietra di Bismantova, rimarcando che l'effettuazione delle gare di arrampicate presuppone l'individuazione di un terreno di gioco sempre nuovo e l'ambiente della Pietra con le sue fragilità non è idoneo.

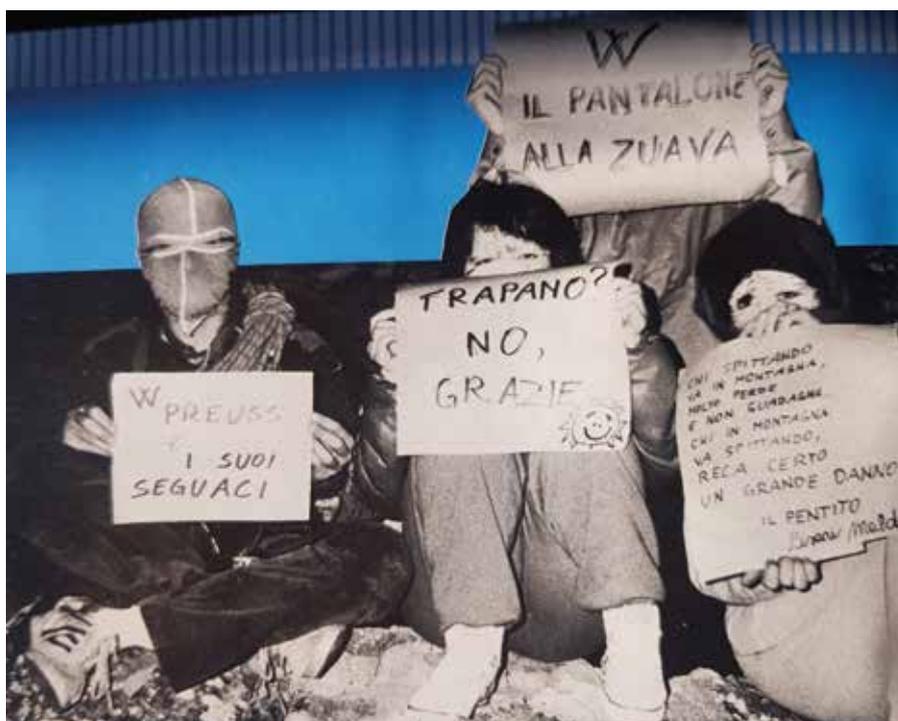
Anche se gli eventuali reati della schiodatura commessi da Roccia Continua sono caduti in prescrizione, pubblicamente nessuno ha mai confessato di avere partecipato alla contestazione. Al bar della Pietra, sotto l'effetto di qualche bicchiere di troppo, qualche ammissione da parte di alpinisti c'è stata, ma passati quasi 40 anni dalla prima gara e dalla contestazione di Roccia Continua, si può analizzare che cosa è rimasto nel mondo dell'arrampicata e sulla Pietra.

Senz'altro le gare hanno provveduto a sprovvincializzare la Pietra di Bismantova facendola conoscere a livello nazionale e portando nuove idee sull'arrampicata libera che porteranno negli anni successivi alla creazione di tantissimi itinerari di indubbio valore. L'arrampicata sportiva dall'effettuazione delle gare è cresciuta e oggi la

maggior parte dei frequentatori della Pietra predilige salire tiri sportivi piuttosto che le classiche vie alpinistiche come le vie di Pincelli e la via Oppio. Come conseguenza il numero di tiri sportivi è cresciuto esponenzialmente; di pari passo la sicurezza per chi arrampica è aumentata passando dagli spit da 8mm a quelli da 10mm, fino alle ferle resinatate in acciaio inox. Parimenti è diminuita la distanza tra le protezioni riducendo il rischio in caso di caduta per chi arrampica. L'arrampicata sportiva è diventata uno sport olimpico con campionati nazionali e internazionali. Si è capito che non è possibile svolgere queste gare su pareti naturali, trapanando la roccia. Ormai le gare di arrampicata si svolgono al chiuso, all'interno di strutture de-

dicare. L'unica importante eccezione è Mello Blocco, un raduno di bulder che si svolge annualmente in val di Mello. Le polemiche di quei giorni sono un lontano ricordo, rintracciabili solo sulle pagine ingiallite dei giornali locali; le nuove generazioni che frequentano sempre più numerose le rocce di Bismantova non sanno delle gare, però i toponimi sono rimasti a testimoniare quanto avvenuto.

(\* In Italia sono anni caratterizzati da forti tensioni sociali e dal terrorismo nelle forme più violente. Lotta Continua è un movimento alternativo di estrema sinistra, in aperta contestazione alle regole del sistema. Il nome Roccia Continua deriva da questo movimento politico.



# Fondisti...si diventa!

*Un modo di fare escursionismo in un ambiente innevato, vivendo la montagna nella sua veste migliore ...*

testo e foto di Simona Morandi

Quando nel 2017 mi sono iscritta al Cai l'intento era duplice:

- trovare un gruppo di persone che condividesse la mia stessa passione
- partecipare a qualche corso che potesse aiutarmi a migliorare le mie competenze per frequentare la montagna nella stagione invernale.

Decisi quindi di iscrivermi al corso di "sci di fondo". Durante l'inverno oltre ai corsi di alpinismo e scialpinismo, la sezione di Reggio Emilia propone quello di sci di fondo con istruttori nazionali della scuola Pietra di Bismantova di Castelnovo ne' Monti. Per me rappresentava un cambio di prospettiva rispetto allo sci di discesa. Era proprio quello che cercavo, pensai.

Un modo di fare escursionismo in ambiente innevato, vivendo la montagna nella sua veste migliore e avrei avuto la possibilità di fare "fiato" in luoghi poco frequentati, coniugando l'allenamento e la bellezza del paesaggio, ossigeno per gli occhi attraverso un percorso immersivo, tra boschi e pendii, tra salite e discese, in un contesto che sognavo da tempo. Lo sci da discesa lo avevo appena sfiorato quando molti anni prima, accompagnando

mia figlia a scuola di sci alpino, presi qualche lezione senza essere troppo convinta. Allora non ebbi il tempo di capire se mi piacesse davvero la discesa. Forse mi mancavano le motivazioni ed abbandonai l'idea. Anche il mio compagno da bravo fondista autodidatta aveva già da tempo intrapreso il passaggio dallo sci di discesa allo sci di fondo, alla ricerca di un luogo più tranquillo e meno frequentato in fuga dalla confusione e dai riti che accompagnano i comprensori sciistici. Mi convinse a prendere qualche lezione con un maestro prima di iniziare il corso. Ricordo ancora la mia "prima volta". Fu al Centro Fondo di Lavazè, un altipiano della Val di Fiemme con vista su Catinaccio, Latemar, Corno bianco e Corno nero, tra gli scenari più belli che la circondano. Feci alcune lezioni con un Maestro Nazionale molto bravo e autorevole. La partenza si mostrava buona. Scoprii più tardi che fu tra coloro che contribuirono a promuovere questa disciplina sul territorio trentino e a fondare la scuola dei maestri di Lavazè, nonché campionesse di sci fondo in tecnica classica. Già perché lo sci di fondo si divide in due discipline: tecnica classica o alternato

e tecnica skating o pattinato. La differenza sta nella diversa progressione che richiede una differente attrezzatura e un'adeguata preparazione della pista.

Io ho frequentato per 3 anni il corso in tecnica classica prima di approcciare allo skating.

È stato da subito impegnativo perché si trattava di imparare un nuovo modo di sciare.

Ma in poco tempo è diventato naturale, un movimento spontaneo che mi ha ricordato quando da ragazzina avevo imparato a pattinare da autodidatta, un po' come andare in bicicletta senza mani, nel mio caso. Così nasce la passione che ancora oggi porto con me, nonostante il desiderio di avere maggiore preparazione fisica per poter sciare impiegando minor fatica. È lo sport che consiglio a tutti coloro che vogliono praticare un'attività aerobica in luoghi poco affollati rispetto ai comprensori sciistici abituali. Negli ultimi anni la disciplina prevede sempre meno la versione "avanzata" mi riferisco allo sci escursionismo. Era una disciplina fatta fuori pista, praticata principalmente per spostamenti dai malgari che sulle nostre alpi dovevano raggiungere un pascolo o una stalla. Per scendere i pendii innevati utilizzavano la tecnica telemark adatta proprio in presenza di neve copiosa. In epoca recente lo sci escursionismo era praticato soprattutto sulle carraie, percorrendo aree boschive, per poter sciare in un ambiente più integrale, autentico. Qualche anno fa il gruppo di maestri di fondo proposero a fine corso proprio un'uscita in Appennino, partendo da Pian Vallese (Febbio) con destinazione Rifugio Segheria. Alcuni dei partecipanti avevano noleggiato per l'occasione degli sci più idonei rispetto ai nostri. Nel gruppo eravamo presenti pure io e il mio compagno ignari delle insidie, ma "carichi" nell'intraprendere questa nuova avventura. Il risultato lo abbiamo portato a casa e confesso che è



stata una bella esperienza, impegnativa per neve ormai inconsistente di metà marzo, quindi poco sciabile, binari quasi inesistenti e tratti boschivi abbastanza impervi. Ricordo, quel percorso di 23 Km fu sfidante sia fisicamente che mentalmente; lo superammo grazie all'aiuto dei maestri che ci hanno aiutato nelle difficoltà.

Da molti anni lo sci escursionismo è stato quasi abbandonato. Oggi le valli sono sempre meno innevate e lo spostamento da un luogo ad un altro non è più necessario perché vengono utilizzati altri mezzi.

Lo sci di fondo è diventato disciplina olimpica in occasione dei giochi invernali di Chamonix del 1924. La pratica nasce nelle regioni nordiche e in Italia si sviluppa principalmente in molte località dell'arco alpino dalla Valle d'Aosta, al Trentino, al Friuli e in qualche località dell'appennino emiliano e del centro sud. Chiedo a Roberto Miselli, maestro nazionale di sci di fondo dal 2010, di raccontarmi la sua esperienza di istruttore in collaborazione con il Cai. Mi dice: "noi maestri lo sci di fondo lo insegnamo da molti anni anche coinvolgendo la sezione del Cai, perché è uno sport invernale che rispetta l'ambiente dove viene praticato e mi è piaciuto fin dal primo momento, perché è paragonabile alla corsa in montagna ma sulla neve." Ancora: "I corsi vengono organizzati per far conoscere e divulgare questa attività anche a chi non vive in montagna. Per questo scegliamo tra i migliori centri di fondo ben tenuti cercando di offrire un servizio di alta professionalità."

Mi racconta che la passione lo ha portato ad affrontare da allora molte competizioni anche internazionali che lo stimolano a mettersi in gioco, come insegna ai suoi allievi e sottolinea: "la grande soddisfazione è vedere come persone che non hanno mai messo gli sci riescano, dopo aver acquisito la tecnica, a partecipare ad una competizione di 45 o di 70 km." Inoltre: "l'insegnamento mi ha aiutato a migliorare me stesso e come si fa con i bambini, lo insegno attraverso il gioco, il coinvolgimento emotivo, conquistando confidenza piano piano attraverso strategie che mantengono l'attenzione, uno stimolo che mira ad uniformare il gruppo, perché 4 ore (la durata di una lezione di gruppo) sono lunghe per tutti. Inoltre è importante avere alla fine un feedback che ti

restituisce il gradimento del lavoro svolto."

"Aiutare le persone a liberare il gesto è l'aspetto che più mi fa amare questa disciplina, ed è qui che anche l'allievo ha le sue soddisfazioni, perché è il momento dove, liberandosi dalle paure e dalle rigidità pregresse, raggiunge consapevolmente il movimento corretto."

D'altronde sono 37 anni che vengono organizzati corsi di sci di fondo presso la sezione reggiana del Cai e maestri ne sono passati tanti, da Giorgio, a Gianfranco, a Max tra quelli più longevi. Tutto questo non sarebbe stato possibile senza gli organizzatori, che hanno fatto parte delle prime commissioni di sci di fondo come il grande Aldino Marmioli e Sergio Morini, tra coloro che ci hanno messo impegno, passione e tanta energia. Li ricorda così Tiziano Gualandri, uno dei responsabili della commissione fondo che mi racconta di quando nel 2008 mise per la prima volta gli sci ai piedi e dopo 2 corsi si misurò con la famosa Marcialonga da 45 km, per ben 4 anni consecutivi, frutto di un impegno e di un amore per questa disciplina che ha mantenuto negli anni. Per lui "organizzare questi corsi e le varie uscite significa portare gente nel mondo del Cai, cioè creare aggregazione e dare la possibilità di far conoscere altre attività che il Cai propone, perché alla fine il corso e le uscite impegnano solo due mesi tra gennaio e febbraio. Io quando tolgo gli sci prendo la mia mountain bike e vado in bici con il gruppo di amici che qui ho conosciuto."

"Organizzare le uscite del corso richiede tempo, dedizione, per tutti noi volontari. Un gruppo, il nostro, che lavora in "background", non si vede ma c'è visto che ogni anno la partecipazione ai corsi si mantiene elevata, mai meno di una trentina di iscritti e dove vengono impegnati 3 maestri ogni anno." A corso terminato spesso questi gruppi permangono nel tempo, diventano "aggregati", perché se la passione c'è e il gruppo cresce, le amicizie si consolidano.

Lo sanno bene Paolo Raineri e Marco Boni che in questi anni hanno condiviso insieme tanti traguardi e sono riusciti a coinvolgere tanti appassionati tra corsisti e aggregati, a partecipare a competizioni di sci di fondo amatoriali importanti, come la Marcialonga, generando tra i partecipanti un grande entusiasmo e offrendo la loro competenza e simpatia. Il loro insegnamento è di non mollare mai quando si crede e si lavora sodo per raggiungere un sogno ambizioso come quello di partecipare ad una gara importante.

E lo sanno pure Luisa, Wainer, Sveta, Anna, Antonio, Giampietro e Matteo, che alla Marcialonga hanno lasciato un pezzo di cuore. Sono il gruppo di amici che conosco da ben 8 anni con il quale abbiamo organizzato tante uscite e bei momenti conviviali, quando sport e amicizia si fondono insieme e diventano il motore di questa grande e bella passione!

Io da ex corsista posso testimoniare che mettersi in gioco non ha età, anche quando non si hanno più vent'anni. Così si cresce fondisti, poiché tutti possono diventarlo!



# Volando sulle vette delle Alpi

fotografie di Stefano Ovi

Spettacolari immagini riprese sorvolando le vette alpine nell'inverno appena trascorso. Dal Monte Bianco al Monte Rosa e al Cervino, dalle Tre Cime di Lavaredo alla Marmolada, dalle vette dell'Ortles Cevedale e Gran Zebrù al gruppo delle Dolomiti di Brenta. La bellezza delle Alpi da un'affascinante prospettiva a cui non siamo abituati. Il nostro presidente, esperto aviatore nonché meteorologo (bisogna saper valutare bene le condizioni meteo per volare su queste cime) ci regala queste meraviglie.



Monte Bianco



La vetta del Monte Bianco



Dente del Gigante  
e Monte Bianco



Cervino



Forcella del  
Sassolungo



Marmolada



Punta Gnifetti con  
Capanna Margherita



Tre Cime di Lavaredo



Vetta dell'Ortles e  
Gran Zebrù



Monte Cevedale



Gran Zebrù



Dolomiti di Brenta

# La scoperta del mondo

testo e foto di Carlo Possa

*«L'impressione che lascia in noi la vista della natura è determinata, più che dallo specifico carattere del paesaggio, dalla luce sotto alla quale monti e campi ci appaiono, volta a volta, rischiarati dal limpido azzurro del cielo o all'ombra di basse nuvole. Allo stesso modo, le descrizioni della natura agiscono con maggiore o minore intensità sul nostro animo, secondo che siano più o meno in armonia con i bisogni della nostra sensibilità; poiché il mondo fisico si riflette, vivo e vero, nel nostro più intimo e profondo sentimento. Ciò che caratterizza un paesaggio, il profilo dei monti che delimitano l'orizzonte in una nebulosa lontananza, il colore scuro delle abetaie, il torrente che si getta con fragore tra le rocce a strapiombo, tutto ciò è in un'antica, misteriosa relazione con la vita interiore dell'uomo».*

(Alexander von Humboldt \*)

## Devenson, Calanques di Marsiglia

Delle bellissime giornate di 50 anni fa trascorse ad arrampicare alle Calanques di Marsiglia in realtà il ricordo più intenso è legato all'unica giornata in cui non arrampicai. Con Marina Villani, giovane e brava alpinista reggiana, decidemmo di lasciare il calcare verticale per addentrarci invece su uno dei bellissimi sentieri delle Calanques. Dalla spiaggia di En Vau, dove bivaccavamo, salimmo in alto verso il Col du Devenson, immensa falesia che tutti avrebbero voluto salire dal basso. Noi invece volevamo guardare il mondo dall'alto. Le bianche pareti delle Calanques che si ergevano dal mare, e che erano sotto i nostri piedi, il Mediterraneo davanti agli occhi, il silenzio maestoso da cui si potevano respirare le ere geologiche, la natura primordiale e selvaggia in cui eravamo immersi come due piccoli punti.....ecco, quel giorno mi sembrò di capire il mondo e la natura molto meglio di prima. Ma era il mondo che ammiravo con la mia sensibilità, che mi sembrava di capire attraverso il mio cuore che batteva sempre più forte perché l'emozione che stavo provando era qualcosa di sconosciuto?

Allora non sapevo niente di Alexander von Humboldt, il grande geografo e filosofo tedesco che agli inizi dell'800, con i suoi viaggi e i suoi libri, ha contribuito come pochi altri ad una nuova visione del mondo e alla comprensione della sua complessità. Leggendo, dopo 50 anni, il suo "Quadri della natura", ho capito molto meglio le emo-

zioni e l'importanza di quella giornata a Devenson.

Sono poi tornato dopo molti anni alle Calanques, questa volta da turista con la mia famiglia. Abbiamo preso il battello che parte da Cassis, entra nella baia di En Vau, e poi costeggia le Calanques dal mare, fino ad arrivare a Morgiu (lo stesso battello pieno di turisti che noi giovani alpinisti accampati ad En Vau spernacchiavamo ogni volta che si fermava nella baia e dall'altoparlante annunciava "et voilà le grimpeurs!"). Passando nel mare sotto Devenson ho capito ancora meglio l'emozione provata anni prima. Dal mare sembra che un immenso fiume di roccia si precipiti nel mare, so-

spinto dietro da un intero continente. È come se l'Europa qui volesse finire, dando il massimo della sua natura selvaggia e poderosa.

**«Sul Col de Chambeyron, una croce piantata in un affioramento calcareo. La croce avrà qualche decina d'anni. Il calcare 200 milioni. Il mondo è più vecchio del racconto che ne fanno gli uomini».**

(Sylvain Tesson)

## Cascate del Lavacchiello

Eppure anche prima della mia giornata a Devenson qualcosa avrei dovuto capire. Avrò avuto 13 o 14 anni: con mio padre e la squadra dei suoi amici del Cai (per me erano i "vecchi" del

Val Bognanco





Attraversando i boschi della Lama di Mezzo

Cai) arrivai alle cascate del Lavacchiello, di cui avevo sentito favoleggiare, e che non erano certo conosciute come adesso. Anzi, mi sembrò quasi di partecipare ad un rito iniziatico, dove gli adulti portavano il ragazzino, che aveva bisogno di capire, in un luogo magico e un po' misterioso. Era vero: la natura selvaggia delle cascate, nascoste tra i boschi e invisibili ad occhi profani, mi colpì profondamente. Ero poco più che un bambino, ma ricordo benissimo che quel giorno capii il significato di "meraviglia". Il selvaggio non era solo nelle pareti del Monte Rosa, tra le seraccate del Monte Bianco, tra i ghiacciai del Gran Paradiso, insomma nei luoghi che fino ad allora avevo frequentato. La natura selvaggia poteva avere altre espressioni, e sicuramente

Val Bognanco



tra i faggi della Val d'Ozola si potevano provare le stesse emozioni – forse ancora più forti – che mi avevano convinto di essere un alpinista solo perché mi trovavo al cospetto delle Alpi.

*«.....non conosci mai del tutto la montagna, ne' te stesso in rapporto alla montagna. Per quanto spesso la percorra a piedi, per me queste alture preservano un senso di meraviglia. Non c'è modo di abituarci».*

(Nan Sheperd)

### Val Bognanco

Dalla baita in sasso che ho ereditato da mia madre, nascosta al limite di un bosco in Val Bognanco, parte un sentiero che scende in fondo alla valle, dove passa la strada provinciale.

Potrebbe essere un sentiero come ce ne sono migliaia sulle Alpi. Ma è un sentiero che racchiude in una camminata di 20 minuti l'essenza della montagna. In quasi 50 anni l'avrò percorso non so quante volte e ogni volta mi è sembrato di capire sempre meglio la montagna: non tanto e non solo la bellezza della montagna, ma la montagna in quanto tale. Potevo pensare che fosse solo una mia suggestione, un effetto della mia sensibilità, per dirla con Alexander von Humboldt. In realtà percorrendolo con tanti amici ho scoperto che quel sentiero aveva un effetto profondo non solo su di me. E ho scoperto, dopo, che le mie figlie lo percorrevano (a volte di nascosto) provando sempre grandi emozioni, a cui sono ancora legate. L'ho ripercorso l'autunno scorso con mia moglie: e, come sempre, mi è sembrato di aver capito qualcosa di più della montagna, della natura, e di me stesso.

*«Vede, per trovare cose non mi occorre fare cinquanta chilometri a piedi, - osservò d'un tratto Migue - Quattro passi per me sono più che sufficienti - E con un largo sorriso aggiunse: - Un proverbio spagnolo dice: Caminar es atesorar!, «Chi cammina fuori raccoglie tesori!»*

(Robert Macfarlane)

### La Lama di Mezzo

Quando per la prima volta ho visto l'anfiteatro delle Porraie con sotto i boschi della Lama di Mezzo mi è sembrato di volare sul mondo. Un mondo immenso, anche se racchiuso in una piccola conca glaciale dell'Appennino. E mi è sembrato di volare anche attraversando la magica foresta della Lama di Mezzo, con il ritmo ipnotico dei faggi che sembravano quasi camminare al mio fianco, ma con il loro passo. Io ero lì, ma potevo benissimo non esserci. Il bosco era un mondo a sé.

*«Il bosco non sta lì per salvarci; non sta lì per controbilanciare la nostra perdizione e il nostro esserci votati al demonio della vita accelerata, per ricordarci le cose che contano, il contatto con la natura, e via dicendo; queste cose possiamo anche dirle, ma il bosco sta lì a prescindere da noi: ci precede e ci sopravviverà».*

(Sandro Campani)

## Val Codera

Stiamo risalendo da ore la Val Codera, diretti al Rifugio Brasca. Lasciato il bellissimo paese di Codera abbiamo incontrato la neve, sempre più alta. Siamo qua per il ponte dell'8 dicembre, nella metà degli anni '70, per passare alcuni giorni al Brasca: un po' di "reduci" reggiani della "Pace coll'Alpe" e il gruppo milanese di Piero Carlesi, con cui abbiamo imbastito belle avventure. Si procede ormai nel buio chiacchierando. Passando un ponticello di neve stracarico di neve Antonio De Lucia cade di sotto, più per il peso dello zaino che per la stanchezza. La neve attutisce la caduta, e la caduta diventa un divertimento, dopo aver appurato che le cibarie nello zaino di Antonio non hanno subito danni. Ma che zaini abbiamo, pieni di ogni ben di Dio per pochi giorni in un rifugio! Dopo lo scoppio di risate per il tuffo di Antonio proseguiamo il cammino in silenzio, avvolti dal buio e dalla neve. Il sentiero fiancheggia un fitto bosco. All'improvviso un vento caldo mi colpisce, come un alito che esce dagli alberi. Il mio respiro subito si ferma, forse dovrei preoccuparmi. Cos'è quell'alito? Me lo sono inventato? E' qualcosa di cui devo temere? Cosa si nasconde nel bosco? Poi capisco una cosa importante: che non sempre tutto si deve capire, che la montagna sicuramente ha un suo respiro e una sua vita. Al rifugio con gli altri amici riprendo possesso della mia realtà, mangiando spesse fette di salame e il sugo di coniglio uscito da un grande vaso di vetro che per fortuna non si è rotto nello zaino di Antonio.

**«I boschi erano impassibili come una maschera – grevi come il portone sbarrato di una prigione – e guardavano con la loro aria di segreta esperienza, di paziente attesa, d'inaccessibile silenzio»**

(Joseph Conrad)

## Il rio Pozzone

La valle del rio Pozzone, tra Villaberza e Montecastagneto è lunga poche centinaia di metri. Nascosta, silenziosa, selvaggia. Ci passa un sentiero del Cai: per mantenerlo percorribile ci vuole sempre grande impegno. L'avevo percorso nell'ottobre scorso scendendo dall'alto, prima dell'intervento dei fantastici manutentori del Cai, Mi



La valle del rio Pozzone

era sembrato un mondo irreali, con il ruscello dall'acqua limpida e silenziosa che coincideva con il sentiero e la vegetazione che nascondeva ogni frammento di cielo. Dopo un impegnativo intervento di manutenzione in novembre sono tornato: con Elio Pelli avevamo organizzato una escursione del Cai sui tranquilli sentieri di quella zona, tra le più belle del nostro Appennino. Bellissima mattinata, con una comitiva di quasi quaranta escursionisti, trascorsa camminando lentamente, chiacchierando, ridendo, toccando con mano la storia che qui ha avuto non pochi protagonisti. Alla fine della camminata ci aspettava la salita del Pozzone. Mi sono messo in coda alla colonna. Subito si è fatto

silenzio: non quello che improvvisamente ci avvolge quando la salita si fa dura, ma il silenzio di chi rimane meravigliato di trovarsi in un luogo simile, inaspettato e antico. E' bello quando il mondo, anche se piccolo e racchiuso in poche centinaia di metri, ci fa provare stupore.

**«La nebbia se n'è andata e il luogo ha acquistato per un momento trasparenza, come se il mondo fosse appena stato inaugurato».**

(Alvaro Mutis)

(\*)

Alexander von Humboldt, 1807, da "Quadri della natura", La Nuova Italia editore, 1998, traduzione dal tedesco di Grazia Melucci)

Le Porraie e i boschi della Lama di Mezzo



# Alpinismo giovanile

## lettera all'AG di Riccardo e Gabriele

Care amiche e cari amici,  
(Riccardo) Sono passati un po' di anni dal mio arrivo in questo splendido gruppo. Uno di questi è stato il più triste. Il primo. Una ragione c'è. Al mio arrivo ho trovato persone splendide, ma mancava ancora un tassello per completare un meraviglioso puzzle. Gabriele Valli. Un nome e una garanzia in questo settore. Valli, come quelle di una montagna.

Non c'è da stupirsi se questa sera vi leggiamo insieme questa lettera. Siamo diventati amici dal primo istante. In una meravigliosa uscita sulla neve, ci siamo conosciuti. Tante cose ci accomunano: la passione per la montagna, la stessa età, ma anche valori molto importanti, come la fedeltà, la responsabilità e l'onestà. Non la bellezza.

Tanto tempo abbiamo passato insieme e tanti nuovi amici abbiamo incontrato. Grandi e piccoli. Soprattutto più piccoli. In ogni uscita, dalla ciaspolata alle ferrate (sulla Pietra e in Trentino), dalle Dolomiti Bellunesi alla Val Formazza, dal Parco Marguareis alle Valli di Comacchio abbiamo stretto sempre di più il nostro legame. Ne è nata un'amicizia molto forte!

C'è una frase molto bella che dice che "la vera felicità non dipende dal numero degli amici, ma da quali ci si

Ciaspolata Monteorsaro 23 febbraio 2025  
(foto di Tania Bertolini)



è scelti e quanto essi valgono". Non è poco. Gabriele vale tanto. È molto paziente, è furbo, sincero, rispettoso e sempre sorridente. Qualità d'oro!

(Gabriele) Riccardo è un ragazzo gentile, amichevole, responsabile, disponibile ed accogliente, è infatti soprannominato "papà Rick", perché è un riferimento per i piccoli. Riccardo è stato il primo ad accogliermi nel gruppo dei ragazzi, comprendendo la mia timidezza iniziale e facendomi sentire subito a mio agio sin dalla prima uscita. Da quel viaggio di ritorno dalla ciaspolata siamo diventati uno la spalla dell'altro, supportandoci e sopportandoci ad ogni uscita sempre di più. Abbiamo caratteri diversi, però ci troviamo bene uno con l'altro e insieme ci completiamo.

Le notti in tenda e in rifugio, le cuscinate come fossimo bambini, i consigli da veri amici, gli scarponi allacciati, l'imbrago da ferrata, lo zaino pesante, la borraccia mezza vuota e il panino nella tasca principale, il "mi prendi lo snack nella cappelliera" o "secondo te quanto manca?", i paesaggi naturali, le chiacchierate con i ragazzi e le ragazze sono stati il nostro sfondo per questi bellissimi anni. Per non dimenticarci dei Pinguini Tattici Nucleari che hanno rappresentato il sottofondo musicale di molte domeniche e fine settimana.

Ma non vogliamo rubarvi troppo tempo. È il momento dei saluti e dei ringraziamenti. Per primi, non ci siete voi cari amici, ma i nostri accompagnatori. Quelli che organizzano e che sono sempre disponibili. Quelli che quando i genitori arrivano alla prima uscita della loro vita non riconoscono perché sono travestiti e incappucciati. Quelli che danno consigli, trasmettono sicurezza e sono sempre pronti ad ascoltare. Grazie Paolo, Fabiana, Enrico, Tania, Elena, Laura, Sante, Emma, Matteo, al presidente e a tutti gli accompagnatori del CAI di Reggio.

Poi ci siete voi grandi e piccoli. Camilla, Anita, Alberto, tutte le Viola, Mauro, Mattia, tutte le Elena, Santiago, Claudia, Sofia, Letizia, Matilde, Michele, Noah, Giulia e Zoe. Sappiate che avete ancora tanti anni per raggiungere la vetta. Cogliete questi al massimo e cercate sempre di non dimenticare mai che le amicizie e la montagna sono un binomio perfetto. Che non c'è niente di meglio che divertirsi scalando l'Everest.

Grazie ai genitori, che ci permettono di partecipare a questo meraviglioso mondo che è l'alpinismo giovanile.

E poi ancora: Mia, Leonardo, Giulia, Francesco, Marta, Mattia (Giro per gli amici), Michelangelo, Tiziano, Federico Grulli, Martina, Caterina, Samuele, Gabriele, Sebastiano, Giovanni, Sofia e Beatrice. Siete stati degli ottimi compagni di viaggio e di avventura. Quelli che se potessi, sceglieresti nel momento più difficile. Davanti ad un burrone o ad una salita troppo ripida. Sappiate che saremo sempre contenti di avervi conosciuti ed aver passato dei momenti meravigliosi con voi!

Ma, attenzione, non finisce qui. Il percorso continua ed il sentiero è solo a metà. Perché se ci vorrete ancora un po' non vi abbandoneremo.

Grazie a tutti

Escursione ai Prati di Sara 13 ottobre 2024  
(foto di Fabiana Cervi)



# L'alpinismo giovanile a Reggio Emilia

Ci piace partire da questa lettera, letta da Riccardo e Gabriele alla festa di chiusura del corso AG di dicembre 2024, perché rappresenta contemporaneamente una fine e un inizio: la fine di un'annata di esperienze e avventure in montagna e l'inizio di un nuovo anno di attività, tutto da scoprire. Ma anche la fine del percorso dei due scriventi, che hanno raggiunto la maggior età, e l'inizio di una carriera che li vedrà al nostro fianco come collaboratori e chissà, in un futuro non troppo lontano, come accompagnatori. Una lettera che promette continuità tra passato, presente e futuro della nostra sezione AG. Grazie a Riccardo e a Gabriele per le belle parole, incoraggianti, sincere e potenti. Dobbiamo però ringraziare anche tutto il gruppo dei "seniores", i grandi, perché sono stati loro a proporre e ideare il programma delle uscite per il 2025, scegliendo mete e itinerari e collaborando all'organizzazione. Del resto, il nostro Progetto Educativo prevede proprio questo: sono loro i protagonisti! Noi semplicemente li "accompagniamo".

Escursione sulla Strada del Ponale - 14 aprile 2024  
(foto di Fabiana Cervi)



Riccardo Canossa e Gabriele Valli con gli accompagnatori di Alpinismo Giovanile (foto di Fabiana Cervi)



# Lettera al Presidente

*L'Alpinismo Giovanile esiste a Reggio Emilia da più di trent'anni e mai come in questo momento nella nostra sezione è conosciuto e ammirato, lasciatecelo dire. I meriti sono di tante persone: i nostri ragazzi, noi accompagnatori, le famiglie che credono in noi, la sezione che ci supporta ma soprattutto una persona che ha imparato a conoscerci e ha creduto in noi come pochi altri presidenti hanno fatto. Grazie Stefano per tutto quello che hai fatto per l'AG, per averci portato in ogni commissione della sezione, per averci fatto conoscere il consiglio, per averci stimolato a fare di più, a pensare in grande e ad averci tirato le orecchie*

*ogni tanto. Capire chi siamo, per te non è stato facile, imparare le nostre sigle ancora peggio, ma grazie per averci supportato, di averci fatto conoscere a tutti e di avere sempre riposto molta fiducia in noi e nel nostro fare. Grazie per averci seguito, consigliato e sostenuto per tutto il nostro percorso e per averci sempre controllato le previsioni meteo, consigliandoci di dirigerci dove il meteo sarebbe stato più clemente e ricordandoci che a volte è bene rinunciare per la sicurezza di tutti. Stasera è la tua ultima volta da Presidente alla festa AG, ad aprile voteremo il nuovo presidente, non prima di aver iniziato i festeggiamenti*

*per i 150 anni della Sezione Cai di Reggio Emilia. Molti sono gli eventi previsti, convegni, escursioni, serate, spedizioni. Cari genitori segnatevi già la data, 1° maggio 2025 tutti al Castello di Canossa per festeggiare l'importante compleanno della nostra sezione. Presidente, lasciati ringraziare con un piccolo dono ... la nostra maglietta ... quando vorrai l'AG ti aspetta per una escursione insieme o con il tuo aereo, sono anni che ci prometti di venirci a salutare dal cielo ... ma non dimenticare di controllarci le previsioni meteo.*

*La Commissione Alpinismo Giovanile  
di Reggio Emilia*

Uscita con la Commissione Sentieristica e il Presidente Stefano Ovi - 04 maggio 2023  
(foto di Laura Chimenti)



Presentazione Corso AG 2025 con il Presidente Stefano Ovi (foto di Fabiana Cervi)



Incontro con il Soccorso Alpino (foto di Fabiana Cervi)



# Il valore del “turismo lento” lungo il sentiero Cai 672

testo e foto di Enzo Zannoni

Noi crediamo fortemente che, al giorno d'oggi, lo strumento più moderno e efficace per la valorizzazione di un territorio, nel senso più ampio del termine, sia costituito da tutto quello che viene chiamato “turismo lento” o, se volete, “turismo all'aria aperta”, il trend che ormai da diversi anni esprime un'idea di vacanza più autentica, in totale libertà, a contatto con la natura. Ci riferiamo ovviamente all'approccio dei camminatori, dei ciclisti, dei cavalieri che, percorrendo il territorio lentamente, ne possono apprezzare ogni aspetto: da quello naturalistico, a quello storico, culturale e gastronomico. Per questo crediamo occorra un percorso di base, da cui si diramano delle deviazioni che portano a scoprire il territorio circostante e che permettano il collegamento con altri itinerari simili. In questo caso mi riferisco al sentiero Cai 672 che risale, in sponda reggiana con alcuni collegamenti a quella parmense, la bassa e media valle dell'Enza, dal Po a Cerezola, toccando i suoi aspetti più caratteristici: dall'agricoltura all'ambiente naturale, dalla storia al vivere quotidiano. Il 672 denominato “Via della Libertà”, perché era una delle vie predilette dai partigiani e dalle staffette per spostarsi dalla pianura alla montagna e perché, nelle sue vicinanze, si svolsero numerosi episodi legati alla Resistenza.

Nei pressi del ponte sul Po tra Boretto e Viadana dove la Ven-To, la ciclo-via del grande fiume, arriva nel reggiano, c'è la partenza del nostro sentiero che in breve ci porta a Brescello, una delle tre antiche città romane toccate dal percorso e resa famosa, in tempi recenti, dalle dispute romanzate tra Peppone e don Camillo e dagli indimenticabili film ad esse ispirate. Qua l'Enza è stretta, come un canale naturale inciso nei limi della pianura e formato da un'infinità di meandri dagli alti argini costruiti dall'uomo per contenerla. A malapena si intravede l'acqua. Poco dopo c'è la prima deviazione verso le terre parmensi mediante il ponte stradale per Coenzo. La campagna da queste parti è caratterizzata da estese monoculture



e dai geometrici pioppeti che contornano il corso del fiume. Curva dopo curva si arriva a Lentigione, località nota anche per le colture di prugne zucchelle, le migliori per la marmellata. Ora i terreni agricoli sono sempre meno occupati da seminativi e sempre più da prati, per soddisfare la richiesta di foraggio indispensabile alla produzione del Parmigiano-Reggiano. Entrati nel comune di Gattatico, la verde campagna appare punteggiata da alcuni importanti edifici, il primo che incontriamo è Villa Carmi, a Fiesso. Appena superati i viadotti dell'Alta Velocità e dell'Autostrada ci appaiono due imponenti complessi: la Corte del Pantaro di Sotto e quella del Pantaro di Sopra, costruzioni di epoca Farne- se, sorte come ville di campagna dei nobili del tempo. Altro edificio di rilevanza storica, è la Pieve di San Tom-

maso di Canterbury di origine romana.

Sempre nella zona, allontanandosi di pochi chilometri dal sentiero principale mediante due varianti ben segnalate (672 C e D), si trova il Museo Cervi, allestito nella casa dove vissero i sette fratelli che non esitarono a sacrificare la propria vita per gli ideali di libertà e democrazia. Da questo punto è pure possibile procedere per Campegine e raggiungere la Riserva Naturale di Corte Valle Re, una preziosa oasi naturalistica ove poter ammirare le caratteristiche risorgive o fontanili. Da qua, un altro sentiero Cai, il 620 consente, volendo, di proseguire per Reggio.

Riprendendo il nostro percorso lungo il torrente, ci addentriamo nel “Bosco della Castagna”, un significativo lembo di macchia fluviale. Giunti nelle



vicinanze del ponte della ferrovia Mi-Bo, l'impossibilità di transitare sotto le arcate, impone una deviazione che, prima di condurci a Taneto (ex Tanneum, altra città romana) ci consente alcune interessanti scoperte. Nell'area, infatti, si intravedono, a breve distanza, gli scavi archeologici del Castellazzo, dove sono venute alla luce le antiche mura di un fortilizio probabilmente di epoca Carolingia. Poco più avanti si incontra poi "Corte Rainusso" e i suoi fontanili. Il caseggiato, appare ora in condizioni di degrado, ma queste mura, ormai decadenti, celano una storia molto antica e di grande valore. Le ricerche condotte e importanti documenti, avvalorano sempre più l'ipotesi che in quest'area sorgesse, a partire dal 1100, il Monastero di San Siro delle Fontanelle.

Dall'abitato di Taneto, arriviamo rapidamente al sottopasso ciclopedonale che ci fa riemergere nei pressi della stazione ferroviaria di Sant'Ilario. Attraversiamo la vivace cittadina e, grazie alla segnaletica bianco-rossa del Cai, ci portiamo nuovamente nei pressi dell'Enza, dalle parti dell'area del parco fluviale Chico Mendez.

Nel paesaggio agricolo circostante comincia a mostrarsi e in modo sempre più invasivo, un elemento nuovo: i moderni vigneti che alimentano la produzione di numerose aziende vinicole della zona.

Ora il letto del fiume è più ampio: il suo fondo naturale è costituito quasi ovunque da ghiaie e ciottoli; le acque assumono un andamento meno tortuoso, disegnato dai terrazzi composti da sabbie, ghiaie e limi spesso rinforzati da macchie di giovani esemplari di pioppi, salici e altri arbusti.

Sulla sponda parmense iniziano a vedersi gli argini delle due casse di espansione costruite diversi anni fa, a tutela dalle pericolose piene che sempre più spesso caratterizzano l'Enza.

Giunti nei pressi del Parco Enza, a Montecchio, tra le cime degli alberi si scorge la torre della Rocca, già citata nel 1114 in documenti di Matilde di Canossa; da qui, grazie alla passerella che attraversa il corso d'acqua, si può arrivare agevolmente a Montechiarugolo, nel parmense, un altro borgo dominato da un maestoso castello, quasi coevo di quello precedente.

Dal Parco Enza si stacca una terza variante (672A) che si inoltra verso Bibbiano, entrando nel cuore del paesaggio tutelato dei Prati Stabili e dei relativi canali irrigui, un ambiente tipico che affonda nel medioevo i suoi

tratti originari. Successivamente, lambendo l'ex Convento di Montefalcone, il percorso arriva nei pressi di Quattro Castella, dove si immette sul Sentiero dei Ducati.

Dopo Montecchio, il tragitto si immerge in un ampio bosco fluviale, che lo accompagnerà fino all'abitato di San Polo. In questo tratto, caratterizzato dalla rigogliosa vegetazione, l'alveo del torrente raggiunge la sua massima ampiezza. Le prime colline sono ormai prossime, alcune presentano, alla loro sommità, le sagome inconfondibili di torri e castelli: facilmente riconosciamo Rossena, poi Rossenella e poi Canossa; dal parmense spuntano invece il fortilizio di Guardasone e i resti della Guardiola. Dai graziosi laghi Ninfa alla Barcaccia, parte la quarta diramazione (672B) che, nei pressi della Pieve di Bibbiano, si unisce a quella descritta precedentemente.

Dall'abitato di San Polo, si può deviare per il sentiero Cai 648 verso il monte Pezzola ed alla località Madonna della Battaglia confluire sul SD, oppure proseguire, proprio di fianco al piazzale antistate il municipio, sulla pista ciclabile che costeggia il Canale Ducale e lo risale fino alla sua presa, a Cerezzola, sovrapponendosi al 672. Lungo questo tratto si rasenta l'area archeologica di Luceria, (terza città romana lungo il percorso). I primi abitanti del luogo furono i Liguri che fondarono presumibilmente nel IV secolo il centro per motivi commerciali. I romani vi si insediarono stabilmente nel II secolo A.C. trasformandola da semplice luogo di scambi in un importante centro abitato con case, edifici pubblici, strade lastricate e servizi per i viaggiatori.

Poco oltre, nei pressi della confluenza del Rio Vico nell'Enza, si stacca un'ulteriore deviazione che risale la bellissima ed angusta valle dell'omonimo torrente e proseguire verso Canossa,

passando da Riverzana o dal suggestivo e ben conservato borgo di Grasso Basso, per immergersi, di nuovo, sul SD. Questo sentiero porta al passo del Lagastrello, discende in Lunigiana e arriva a Luni di Sarzana, sul mar Tirreno, ma questa è un'altra storia...

Ecco un piccolo assaggio di quanto si può incontrare lungo i circa 65 chilometri dell'itinerario Cai 672 (con le sue varianti diventano almeno il doppio). Ma c'è dell'altro: il nostro percorso ci permette di passare dai pochi metri sul livello del mare di Boretto, ai quasi 300 di Canossa; raggiungere, mediante il SD, i 1.200 mt. del Lagastrello, per poi tuffarsi nel mar Tirreno. Si attraversano diverse fasce climatiche e vegetazionali che caratterizzano l'Italia centro-settentrionale. Si incontrano molte formazioni geologiche: da quelle sedimentarie continentali della pianura, alle varie composizioni di argille, dalle bancate di arenaria più o meno solidificate, originatisi nel fondo di mari scomparsi, alle ofioliti, originatisi nell'oceano ligure al tempo dei dinosauri a causa di eruzioni vulcaniche sottomarine.

Poi c'è tutto il mondo dell'enogastronomia, assai ricca ed apprezzata: i tanti caseifici che producono Parmigiano-Reggiano di straordinaria qualità, le molte cantine che offrono ottimi vini, le raffinate acetaie, i prosciuttifici e salumifici, i tenaci apicoltori che forniscono miele di diverse varietà e molte altre prelibatezze.

Infine ci piace ricordare un aspetto particolare ed identitario di queste terre, vale a dire la notevole diffusione, oltre una ventina, di piccole raccolte museali spesso dovute alla passione di singoli collezionisti, ma certamente possono contribuire a rendere ancora più interessante e inaspettato il cammino, senza l'obiettivo del più alto, il più difficile, per primo e nemmeno il più veloce a farlo.



# La valle dei musei

35 musei per valorizzare il patrimonio di storia, cultura e tradizioni della Val d'Enza

di Enzo Zannoni

Che la val d'Enza nei suoi quasi 100 km di sviluppo, presenti un patrimonio storico e naturalistico di primaria importanza e che, dai 2017 metri di altitudine dell'Alpe di Succiso ai 24 di Brescello, vanti una sequenza di paesaggi molto diversi e suggestivi, è probabilmente una notizia scontata. Che sia ricca anche di musei, grandi e piccoli, noti e meno noti, pubblici e privati, distribuiti su tutta l'area, forse è meno risaputo. Individuare e documentare questa ulteriore risorsa della vallata è stato dunque lo scopo dell'indagine che ha condotto, in questi mesi, il Cai Val d'Enza-Geb, con la collaborazione del Circolo Fotografico "Tannetum" e del film-maker Ideo Grossi.

Percorrendo la valle sulle due sponde, seguendo idealmente i percorsi Cai che l'attraversano, dal 672 "La Via della libertà" al "Sentiero dei Ducati", sono stati individuati 35 musei riferiti alle tematiche più diverse: dalle esposizioni di reperti provenienti dal-

Museo dei Lucchetti a Cedogno



la protostoria alle testimonianze sugli eventi bellici e resistenziali del secolo scorso, dalle raccolte di opere dei periodi medievali o rinascimentali alle gallerie d'arte contemporanea, dalle strutture che illustrano la gestione dell'acqua nella Bassa alle numerose raccolte che propongono utensili e ambienti del mondo contadino a cavallo tra l'Ottocento e il Novecento. Vengono poi le collezioni originali di veicoli o oggetti particolari rese straordinarie dalla loro unicità, o quelle legate a specifici ecosistemi. Ve ne sono infine di grande richiamo, dedicate ai personaggi della saga cinematografica guareschiana. Realtà molto differenti come si diceva, ma tutte accomunate dalla volontà di conservare tracce e specificità del passato o di creare interesse e valore attorno a questi luoghi.

Dalla ricerca sono scaturiti: una piccola guida, un audiovisivo e una mostra fotografica che propongono immagini dei 35 musei, un documentario di 36 minuti, con riprese video di alcune realtà museali e stimolanti interventi di chi, con passione ed impegno le ha create o le sta curando. Le finalità di questa operazione sono molteplici: in primo luogo vi è certamente l'obiettivo di diffondere la consapevolezza di questa nutrita presenza; vi è poi l'intento di promuovere questi i musei, soprattutto i meno conosciuti, rivolgendosi in particolare verso quel turismo *slow* che sempre più spesso, anche a piedi o in bicicletta, va alla



scoperta di luoghi caratteristici, di piccoli borghi, di cose più autentiche e genuine. Si vuole inoltre sottolineare l'importanza di questi scrigni di memoria, di bellezza o di originalità per ribadire l'inderogabile esigenza di conservarli. Infine si vuole offrire l'occasione per dare vita a forme di collaborazione tra di loro, allo scopo di incentivare iniziative coordinate a livello di vallata che possano risultare più efficaci e più attraenti.

Doveroso ringraziare tutti coloro che hanno cooperato al progetto: dal team di ricerca che ha esplorato il territorio al gruppo dei fotografi che hanno immortalato con i loro scatti i vari ambienti. Da rimarcare poi la notevole disponibilità e l'accoglienza ricevuta nei diversi luoghi e la vicinanza dell'Istituto Cervi e dell'Unione Val d'Enza che hanno patrocinato l'iniziativa. Un apprezzamento particolare va infine rivolto agli sponsor: Cassapadana, Dalter Group, Coop Alleanza 3.0 e Linfa, che con il loro fondamentale sostegno hanno reso possibile il lavoro. Gli elaborati prodotti saranno presentati sabato 22 marzo alle ore 9.30 al Museo Cervi di Gattatico e giovedì 10 aprile alle ore 21 al Centro Culturale Mavarta di S. Ilario d'Enza. In quelle circostanze saranno distribuiti gli opuscoli realizzati.

**Il cuore  
nel territorio**



**EMILBANCA**  
BCC CREDITO COOPERATIVO

[www.emilbanca.it](http://www.emilbanca.it)



# Un ricordo di Mario Rigoni Stern

*Ci sono momenti che, più passa il tempo, più riaffiorano alla memoria, basta un'immagine per ricordare un piacevole incontro*

di Rubes Garuti

Mario Rigoni Stern, da Asiago: alpino, alpinista, scrittore, cantore delle stagioni. Uno di quegli uomini che con la sua scrittura chiara e a volte poetica, ha raccontato storie di fatti vissuti con frasi brevi, ma ricche di un vocabolario accurato. I suoi libri: dal *Sergente nella neve*, a *Storia di Tönle*, *Il bosco degli urogalli*, *Arboreto selvatico*, *Uomini boschi e api*, *L'ultima partita a carte* e tanti altri, sono stati letti da generazioni di lettori. In ognuno di essi la natura la fa da padrona. Mario Rigoni Stern ci ha lasciati nel giugno del 2008, all'età di 87 anni.

Ormai superati gli 80 anni, Mario Rigoni Stern raccontava di sé: «*amo camminare per le mie montagne, coltivare l'orto, scrivo quando ho qualcosa da dire*».

Nell'inverno del 2005, io e tre amici appassionati di montagna come me, eravamo pronti a partire da Novellara per l'Altopiano di Asiago con la speranza di incontrare Rigoni Stern. Sapevamo che era uomo schivo di ogni mondanità, di temperamento riservato, ma non ci scoraggiammo, la voglia di conoscerlo prevalse su ogni cosa. Trovammo il numero telefonico di casa sulle Pagine bianche dei Sette Comuni e provammo a chiamare.

Rispose la moglie. Le chiedemmo se fosse possibile parlare col marito, lei rispose che Mario non era in casa, stava facendo la sua passeggiata quotidiana. Le svelammo il desiderio di incontrare lo scrittore, ma subito la moglie spense i nostri entusiasmi, spiegandoci che ormai non riceveva più a casa, a causa di piccoli disturbi di salute. Solo alla fine della conversazione, ci lasciò una flebile speranza: qualora fossimo stati determinati di incontrarlo, e se Mario non avesse avuto particolari problemi, un fugace incontro, forse, si sa-

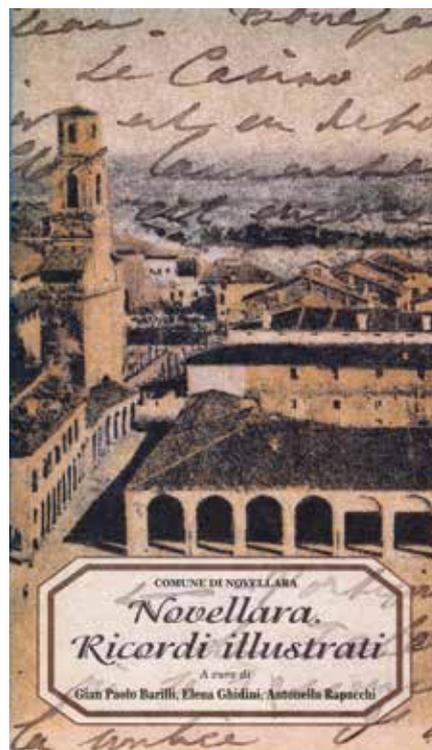
rebbe potuto organizzare.

L'amico Brenno, la 'mente' di questa iniziativa, alcuni giorni dopo richiamò casa Stern con la speranza di fissare un incontro. Al telefono, sempre la moglie, ribadì queste parole: lo scrittore, nel pomeriggio del giorno dopo, terminata la consueta camminata, sarebbe passato dal bar pizzeria del paese di Asiago per conoscerci.

Partimmo da Novellara, emozionatissimi. A bordo della vettura alcuni prodotti tipici della nostra terra, un'offerta. Era giunto il momento di trascorrere un po' di tempo con uno dei nostri scrittori più amati.

Arrivati ad Asiago, organizzammo una piacevole escursione al rifugio Stalder (chiuso perché era inverno). Verso mezzogiorno, ci mangiammo un buon panino, riscaldati da un tiepido sole. Nel primo pomeriggio, ci incamminammo verso il bar per il tanto desiderato incontro. Nell'attesa, ordinammo una bottiglia di Prosecco, in vista di un eventuale brindisi insieme a Mario Rigoni Stern.

Lo scrittore tardava ad arrivare, il timore che non arrivasse ci fece iniziare a bere, e il rischio di far trovare la bottiglia vuota al suo arrivo si fece sempre più concreto. Nel locale, c'eravamo solo noi e il barista. A un tratto, la porta si aprì ed entrò un signore alto, dal passo fiero, con addosso un cappotto scuro e in testa un cappello



di feltro. Era Lui. Eccitati, gli andammo incontro. La sua fu una stretta di mano possente. Ci sedemmo al tavolo e Mario Rigoni Stern subito iniziò a fare delle domande: per prima cosa, chiese se eravamo cacciatori e se durante il trekking avevamo visto animali, poi, da dove venivamo. Poi disse che era stato dalle nostre parti, alla ricerca di una lontana parente sfollata in periodo di guerra. Gli rivelammo, fra le tante cose, che eravamo iscritti al Cai di Reggio Emilia, sodalizio di montagna in pianura. A tal proposito, chiese se avessimo mai assistito a un'alba in montagna: «*Aspettare il sorgere del sole è uno spettacolo che solo la natura sa offrire, a un certo momento, prima che il sole esca dall'orizzonte, c'è un fremito. Non è l'aria che si è mossa, è un qualche cosa che fa fremere l'erba, che fa fremere le fronde se ci sono alberi intorno, ed è un brivido che percorre anche la tua pelle. Per conto mio è proprio il brivido della creazione*», disse. La conversazione proseguì, fino ad arrivare a menzionare il nostro Rifugio Sgabo e le nostre api, sapendo che anche lui



aveva alcune arnie. Ci scambiammo consigli su come prevenire e curare le varie malattie che minacciano questi amati insetti impollinatori, descritti con maestria nel suo libro *Uomini, boschi, api*. Ricordo che non facemmo nessun cenno alla guerra, la nostra attenzione era più rivolta alla natura, agli alberi, all'orto, a come coltivare e conservare certi ortaggi. Tutto si svolse in un clima rilassante e amichevole. In segno di gratitudine, gli consegnammo un vaso di miele millefiori di nostra produzione: lo aprì subito, annusandolo profondamente cercò di distinguere le differenze olfattive fra il suo miele di montagna e il nostro di pianura. Rifece la stessa cosa con la bottiglietta di aceto balsamico tradizionale prodotto dell'amico Livio.

Volle sapere tutto il procedimento per ottenerlo. Insieme a questi prodotti, gli consegnammo, con tanto di dedica, un libro di antiche cartoline illustrate di Novellara, una bella strenna di Natale dell'Amministrazione comunale novellarese. Apprezzò molto il dono e disse: «*il passato non va mai dimenticato*». Dopo poco, entrò nel bar la moglie per unirsi a lui e così tornare a casa insieme. Ci salutammo, contentissimi e riconoscenti per il gratificante incontro. E noi ritornammo a casa, in pianura, felici e appagati.

Una settimana dopo, l'amico Brenno trovò nella buca delle lettere di casa una cartolina, firmata Rigoni Stern. Ritraeva un Asiago sciistica innevata anni '60, con tanto di ringraziamenti nei nostri confronti. Un gesto che

ci riempì di gioia, a dimostrazione di quanto questo famoso scrittore, da uomo semplice e sincero come era, fosse capace di dare valore a tutti i suoi incontri, a tutte le persone, importanti o semplici come noi.

Di questo momento, che è oggi racconto, non rimane traccia, non ci sono foto o selfie, né autografi o pensieri su qualche pagina di libro o seconda di copertina. Rimane solo una vecchia cartolina, con dedica indelebile, che quando la si prende in mano, scava nella memoria.

*Asiago 18 febbraio 2005. La ringrazio per i ricordi illustrati del suo Novellara un bel paese! Anzi una bella città! Le auguro una bella primavera. Mario Rigoni Stern*

## La Strafexpedition

*Luoghi ed escursioni a memoria di una importante battaglia della Grande Guerra*

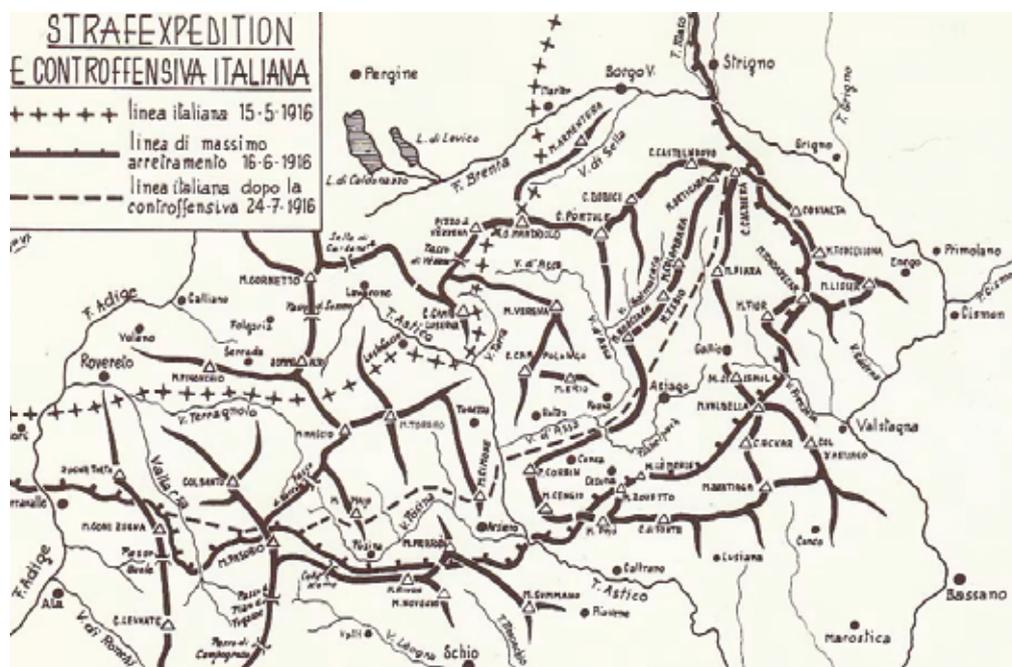
di Matteo Stefani

Negli ultimi anni, ma non solo, alcuni appassionati soci supportati dalla sezione di Reggio Emilia hanno intrapreso un percorso di valorizzazione storica inerente alla prima guerra mondiale cercando di ripercorrere attraverso escursioni e itinerari i luoghi simbolo del primo conflitto mondiale. Facendo alcuni esempi: nel 2021 venne ripercorsa la strada degli eroi fino a cima Palon sul massiccio del Pasubio, nel 2022 sono state affrontate le 52 gallerie del Pasubio, nel 2023 il gruppo di escursionisti ha risalito le pendici dell'Ortigara, nel 2024 è stata percorsa la Forra del Lupo sull'altipiano di Folgaria e sono stati esplorati i camminamenti del Cogolo del Cengio e venne ripercorso il famoso salto dei granatieri grazie anche al contributo dei soci della sottosezione di Rubiera; inoltre sempre lo stesso anno è stata realizzata una bella escursione in ambiente innevato al Forte Verena sull'altipiano di Asiago.

Per l'anno 2025 ci sarà la possibilità di scoprire il Corno Battisti, luogo di grande interesse storico perché proprio su questa cima furono catturati i trentini Cesare Battisti e Fabio Filzi

poi condannati a morte dalle autorità militari dell'impero austro-ungarico per impiccagione al Castello del Buonconsiglio di Trento in quanto traditori. Ma come mai questi luoghi tutti posti nella zona del Trentino meridionale o a ridosso della pianura veneta, raccontano in modo così ineluttabile, attraverso i sentieri e i camminamenti,

la storia del primo conflitto mondiale? Partiamo dal principio, dal 1915 anno in cui l'Italia entra in guerra. Il confine tra l'impero austro-ungarico e il Regno d'Italia passava proprio per il Trentino meridionale e risaliva a ridosso della pianura veneta. La linea di confine si delineò nel 1866 con la terza guerra di indipendenza in cui l'esercito italia-



no conquistò, grazie anche al prezioso supporto degli alleati, buona parte del lombardo veneto sottraendolo al controllo austriaco. Nella seconda metà dell'Ottocento e in particolar modo nella prima decade del Novecento, sia l'impero austriaco che il regno d'Italia cercarono di fortificare sempre più il confine Trentino attraverso la realizzazione di forti in grado di colpire le eventuali avanzate nemiche con cannoni e obici di notevole calibro, come descritto nell' articolo "I forti austriaci degli altipiani" reperibile nel n°2 del Cusna uscito nell'estate del 2024. Con la dichiarazione di guerra dell'Italia, l'impero Austro-ungarico, già impegnato da oltre un anno sul fronte russo, dovette riorganizzare il saliente Trentino andando a spostare le proprie truppe verso quella che era considerata la linea di massima difesa, lasciando all'esercito italiano parte dei territori posti più a sud del trentino come l'intero massiccio del Pasubio, la periferia di Rovereto e vaste aree degli Altipiani di Folgaria, Lavarone, Luserna e dell'alta Valsugana. Il fronte montano così delineato si sviluppava tra i 1300 e 2000 metri circa di quota. Ma dopo circa 1 anno di conflitto in cui l'esercito Italiano attaccò assiduamente sul fronte principale che si attestava sulle sponde del fiume Isonzo e sulle alture del Carso il comando Austriaco decise di sferrare una potente offensiva, la zona scelta fu proprio quella del confine Trentino che nonostante le difficoltà rappresentate dalle alture, le cime e gli altipiani era la zona che se sfondata avrebbe permesso all'esercito Austriaco di scendere da un lato nella valle dell'Adige e raggiungere dapprima Verona e poi la pianura padana e dall'altro lato la pianura Veneta prendendo alle spalle la gran parte dell'esercito Italiano andando di fatto a isolare il fronte dell'Isonzo dal resto della penisola Italiana. L'offensiva austriaca, che dai registri imperiali venne denominata Frühjahrsoffensive, in italiano offensiva di primavera, poi più popolarmente conosciuta in Italia con il termine di Strafexpedition, tradotta in spedizione punitiva, iniziò nel maggio del 1916. L'impero, chiedendo aiuto anche ai cugini tedeschi, riorganizzò le truppe dislocando 280 battaglioni (circa 300.000 uomini), circa 1500 pezzi di artiglieria e trasportò 18.000 tonnellate di munizioni e materiale vario fra il fiume Adige e il



Cinquantadue Gallerie

fiume Brenta. Il poderoso attacco iniziò alle ore 06.00 del 15 maggio, con in cannoni austriaci che iniziarono a sputare fuoco verso le trincee Italiane con l'obiettivo di distruggere i reticolati, le postazioni di artiglieria e per liberare il campo alla fanteria. Dopo 4 ore di incessante bombardamento la fanteria partì all'attacco, la superiorità numerica e i mezzi distruttivi austriaci costrinsero l'esercito italiano a ripiegare e l'avanza Austriaca colse subito notevoli successi nel settore Vallarsa - Val Terragnolo e sull'Altopiano di Folgaria e Lavarone. Nei giorni successivi il conflitto si spostò via via verso

est, in direzione dell'altopiano di Asiago e della pianura Veneta. Fu così che il Pasubio, veniva investito in pieno dalla "Strafexpedition" e diveniva uno dei luoghi simbolo della resistenza nel Trentino. Nonostante i ripetuti tentativi dell'11ª Armata austriaca, questa non riuscirà mai a cogliere altri risultati di rilievo: rimarrà bloccata definitivamente in Vallarsa e davanti alle alture del Monte Giove - Monte Novegno, estremo baluardo difensivo prima della pianura vicentina. Dal 20 maggio l'esercito austriaco muove all'attacco contro le posizioni italiane schierate a difesa tra il torrente Astico

Cogollo del Cengio



e le cime nord dell'Altopiano di Asiago, l'imperante pressione nemica esercitata mediante violentissime azioni di artiglieria e con impiego di unità scelte di fanteria, costrinse i nostri reparti a ripiegare su una nuova linea arretrata di difesa posta sulle alture a sud della cittadina di Asiago. Il 28 maggio gli austriaci entrano ad Asiago che si presenta completamente distrutta dai bombardamenti. Gli ultimi giorni di maggio furono un susseguirsi di violenti attacchi austriaci sul Pasubio e verso il Monte Novegno, il 27 maggio gli austriaci riuscirono a conquistare Arsiero situato allo sbocco della Val d'Astico a pochi chilometri dalla pianura vicentina, ma i restanti capisaldi posti a difesa del Monte Novegno resistettero all'urto nemico. In questa fase ci furono diversi episodi di valore da parte dei nostri soldati per arrestare l'impeto delle divisioni austro-ungariche. Una fra tutte fu la leggendaria resistenza dei granatieri di Sardegna sul Monte Cengio baluardo a strapiombo sulla Val d'Astico, dove all'alba del 3 giugno, dopo aver esaurito le munizioni, ingaggiarono con gli assalitori un furioso corpo a corpo, tanto da finire, avvinghiati ognuno ad un austriaco precipitando dal dirupo. La battaglia sul Pasubio si svolge in uno scampolo di terreno tra il dente italiano e il dente Austriaco lungo qualche decina di metri. Le capacità e l'ardore dell'esercito italiano furono una barriera invalicabile per i nemici e divenne famoso il motto del reparto comandato dal generale Achille Papa: "Di qui non si passa" che oggi viene ricordata con un palo posto in prossimità dell'arco romano. Nei primi giorni di giugno la spinta offensiva andò ad attenuarsi andando verso una situazione di stabilizzazione, la riorganizzazione dell'esercito italiano permise di portare forze fresche al fronte e l'offensiva Brusilov in Russia obbligò lo stato maggiore austriaco a dirottare truppe andando di fatto a porre fine all'avanzata austroungarica e iniziò la controffensiva italiana. Al termine della controffensiva la nuova linea di confine che si era delineata venne sostanzialmente mantenuta fino al termine del conflitto mondiale nel 1918. Verso le fine del 1916 e nel successivo 1917 entrambi gli eserciti andarono a realizzare opere talvolta straordinarie per rafforzare le linee di difesa, l'esempio forse più imponente e cono-

sciuto sono le 52 gallerie del Pasubio. Ecco, quindi, che i luoghi interessati da questa battaglia sono diventati un "libro" a cielo aperto dove ogni passo racconta una storia di uomini e mezzi che duramente hanno combattuto. Le cime mostrano panorami mozzafiato su valli e pianure difese strenuamente dal nostro esercito. Le gallerie e i forti descrivono un impegno senza pari per costruire strutture in grado di supportare le prime linee e portare i rifornimenti ai soldati.

#### **Itinerario suggerito:**

Monte Cengio – Il salto dei granatieri: Dal parcheggio (m. 1286) piazzale "Principe del Piemonte" sito nel comune Cogolo del Cengio si imbocca la mulattiera di arroccamento che parte alla sinistra del piazzale, cartelloni informativi indicano l'inizio del percorso e fanno parte del progetto "Ecomuseo della Grande Guerra". Il sentiero scavato per lunghi tratti nelle pareti del massiccio montuoso durante il con-

flitto mondiale dall'esercito italiano aveva funzione di garantire l'accesso alla zona sommitale percorrendo una via sicura e protetta dai tiri dell'artiglieria Austriaca. Durante i primi 4 km incontreremo trincee, gallerie, postazioni di artiglieria e il famoso salto dei granatieri fino a giungere alla cima del Monte Cengio (m. 1347). Percorso di difficoltà: E; dislivello in salita 500 m. circa; lunghezza percorso di salita: 4 Km circa.

#### **Siti di riferimento**

- <https://www.ana.it/2016/06/13/la-strafexpedition-contro-l-italia-15-maggio-16-giugno-1916/>
- Di n.d. - n.d., Pubblico dominio, <https://it.wikipedia.org/w/index.php?curid=4843654>
- [https://it.wikipedia.org/wiki/Battaglia\\_degli\\_Altipiani](https://it.wikipedia.org/wiki/Battaglia_degli_Altipiani)
- <https://www.raicultura.it/webdoc/grande-guerra/Strafexpedition/index.html#manifesto>

Di qui non si passa - Cimitero Brigata Liguria Pasubio





# Hotel Ristorante Waldheim

L'Hotel Ristorante Waldheim si trova in Val Martello nel cuore del Parco Nazionale dello Stelvio, vicino alla chiesetta del pellegrinaggio di Santa Maria.

Questi luoghi che durante l'inverno permettono la pratica di sci di fondo e sci alpinismo, nel corso dell'estate diventano punto di partenza per bellissime passeggiate ed escursioni a tutti i livelli.

Dopo una lunga camminata o una intensa discesa, per ritrovare le forze, è sempre possibile rilassarsi nel centro benessere

dell'Hotel Waldheim: sauna finlandese, bagno turco e sauna alle erbe.

L'Hotel ha anche un ottimo Ristorante, membro dell'alleanza dei cuochi Slow Food in Italia. Famosissima è inoltre la Cantina Waldheim per la qualità e la varietà dei vini dell'Alto Adige, ideali per piatti tipici come quelli a base di funghi e selvaggina, come lo speck, la trota affumicata e lo strudel.

Gli amici della montagna ritornano sempre volentieri nell'Hotel Ristorante Waldheim.



## Hotel Ristorante Waldheim

Santa Maria alla fonderia 16 - 39020 Martello - Val Venosta  
Telefono: +39 0473 744545 - Fax: +39 0473 744546 - [hotel@waldheim.info](mailto:hotel@waldheim.info)  
[www.waldheim.info/it](http://www.waldheim.info/it)



# REGGIO ASSICURA

di Prampolini Gianluca, Donelli Gianni e Massimo

Per gli appassionati della montagna particolari ed interessanti coperture assicurative, estese all'alpinismo con scalata di qualsiasi grado di difficoltà, accesso ai ghiacciai, sci, sci-alpinismo e speleologia.

**REGGIO ASSICURA** s.n.c. - di Prampolini G.

Via Emilia Ospizio, 118 - R.E. - Tel. 0522.267011 - Fax 0522.267026

[www.reggioassicura.it](http://www.reggioassicura.it) - E.mail: [info@reggioassicura.it](mailto:info@reggioassicura.it)

**Ufficio di S. Ilario d'Enza**

Via Libertà, 59 - S. Ilario d'Enza - Tel. 0522.672142 - Fax 0522.472321

**Sub Agenzia di Montecchio Emilia**

Via XX Settembre, 25 - Montecchio - Tel. e Fax 0522.866389

**Sub Agenzia di S. Polo d'Enza - Conti Alessandra**

Via G. Bonetti, 10 - S. Polo d'Enza - Tel. e Fax 0522.241129

**PER I TUOI WEEKEND E LE TUE VACANZE IN MONTAGNA**

**REGGIO GAS**  
**VERDE & BLU**  
**TREKKING ALPINISMO ARRAMPICATA**

**Vivi con noi la tua avventura!**

sconto  
del 15 %  
a tutti i soci  
CAI

via Cecati 3/1 Reggio Emilia • tel + fax 0522-431875 • [www.reggiogas.it](http://www.reggiogas.it)